



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

**RASSEGNA STAMPA**  
**Anno XVIII**

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 19/09/2019

### FABI

19/09/19	Corriere di Arezzo	7 Il brivido dei servizi all'esterno per i dipendenti del Gruppo Ubi	...	1
<b>SCENARIO BANCHE</b>				
19/09/19	Corriere della Sera	37 Mediobanca, Del Vecchio è pronto a salire ancora	Massaro Fabrizio	2
19/09/19	Giornale	18 «La bassa redditività preoccupa la Bce»	...	4
19/09/19	Italia Oggi	23 Carige, assemblea sold out	...	5
19/09/19	Italia Oggi	26 B. Sistema, 3ª cartolarizzazione portafoglio Cq	...	6
19/09/19	Messaggero	18 Enria: «Preoccupa la bassa redditività delle banche»	...	7
19/09/19	Messaggero	18 Presidenza Unicredit, Bioni verso la conferma	r.dim	8
19/09/19	Mf	4 Powell non teme Trump e taglia dello 0,25% - Powell fa ancora di testa sua	Bussi Marcello	9
19/09/19	Mf	8 Bce e banche divise su redditività	Ninfolo Francesco	10
19/09/19	Mf	9 Il blitz di Milleri non spaventa il patto di Mediobanca - Mediobanca fredda su Delfin	Gualtieri Luca	11
19/09/19	Mf	10 Intervista a Nicola Maria Fioravanti - Ecco come Intesa Sanpaolo diventerà leader nelle polizze danni - Intesa fa perno sulle polizze	Messia Anna	13
19/09/19	Mf	10 Intervista a Leonardo Patroni Griffi - Cina, occasione Bri per la Puglia	Giura Gian_Marco	15
19/09/19	Mf	11 L'assemblea di Carige verso un'affluenza boom: così i Malacalza fanno meno paura - Carige pronta a disinnescare il rischio Malacalza in assemblea	Gualtieri Luca	16
19/09/19	Mf	11 Amco (ex Sga) aumenta il gestito a 20,6 miliardi	Barbi Caterina	17
19/09/19	Mf	11 Pop Bari studia una fusione per sfruttare i crediti fiscali - Pop Bari accelera sulla fusione	Gualtieri Luca	18
19/09/19	Mf	16 Contrarian - Perché Enria dovrebbe fare il tagliando alla vigilanza unica	De Mattia Angelo	19
19/09/19	Mf	16 Quel miliardo in bitcoin e le tasse sulle cripto	Pacini Battaglia Gianluigi	20
19/09/19	Mf	17 Banca Sistema spinta dalla Tltro III	Franzini Mattia	21
19/09/19	Repubblica Genova	4 Carige, l'assalto dei 15mila in assemblea grandi e piccoli soci - Carige, in 15 mila in fila per l'assemblea decisiva	Minella Massimo	22
19/09/19	Secolo XIX	14 Si decide il destino di Carige: ecco le cinque soluzioni possibili - Assemblea Carige, gli iscritti sfiorano l'80% del capitale	Ferrari Gilda	24
19/09/19	Secolo XIX	15 Cinque scenari per il futuro della banca	...	26
19/09/19	Sole 24 Ore	2 Il calo dello spread regala alle banche 2,4 miliardi di euro - Il taglio dello spread BTP-Bund regala 2,4 miliardi ai big bancari	Longo Morya	29
19/09/19	Sole 24 Ore	5 Partecipate, concessioni, banche I renziani alzano la posta	Patta Emilia	31
19/09/19	Sole 24 Ore	14 Piazzetta Cuccia e quell'idea di un nuovo patto	Mangano Marigia	33
19/09/19	Sole 24 Ore	15 Intervista a Raffaele Mincione - «Voto sì all'aumento di capitale» - «Voto sì alla ricapitalizzazione Determinanti i piccoli soci»	Filippetti Simone	34
19/09/19	Sole 24 Ore	15 Il piano Carige e i dubbi della vigilanza Bce - Carige, dubbi della vigilanza Bce sull'ipotesi sospensione dei diritti di voto	Serafini Laura	36
19/09/19	Sole 24 Ore	16 Intervista a Nicola Maria Fioravanti - Intesa più forte nelle polizze «Leader nel non auto retail»	Galvagni Laura	38
19/09/19	Sole 24 Ore	17 Intervista a Marina Natale - Parla Marina Natale «Amco punta sui crediti deteriorati, per le Pmi in crisi nuovi investimenti» - «Amco punta sui crediti deteriorati, nuovi finanziamenti alle Pmi in crisi»	Graziani Alessandro	39
19/09/19	Sole 24 Ore	19 La carta delle donne in banca per valorizzare la parità pi genere	Bariatti Stefania	42
19/09/19	Tempo	7 Poltronissima - La rete Ammar-Sawiris non brilla Ma BancoBpm presta 3 milioni	Giacobino Andrea	43

### WEB

18/09/19	AREZZO24.NET	1 Cosa succede in UBI? Fabi preoccupata: "Comune, Provincia e Regione comincino a porci attenzione" :: Lavoro   Arezzo24	...	44
----------	--------------	--	-----	----

# Assemblea in via Calamandrei e nota del sindacato

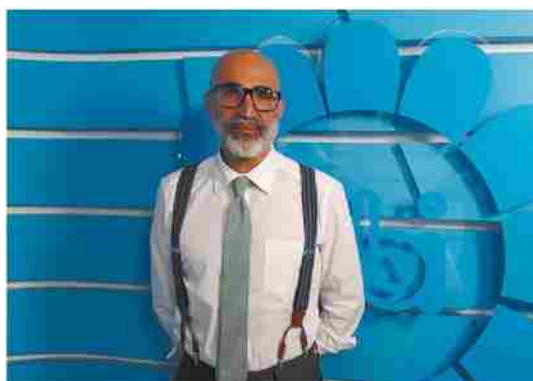
## Il brivido dei servizi all'esterno per i dipendenti del Gruppo Ubi

### Preoccupazione sugli organici

Certe scelte operate in altre città suonano come campanello d'allarme

AREZZO

■ "Sindaco di Arezzo, Presidente della Provincia e Presidente della Regione Toscana, oltre ai parlamentari del territorio pongano attenzione alla vicenda UBISS". Lo afferma il sindacato **Fabi**, preoccupato per la questione esternalizzazioni, che pur non ha toccato Arezzo. "Quando Banca Etruria venne incorporata in UBI Banca - spiega Fabio Faltoni - circa 120 lavoratori del Gruppo Etruria vennero trasferiti nella società UBISS - UBI Sistemi e Servizi, una società del Gruppo UBI con sede a Brescia. Questi 120 ex Etruria, restarono e sono ad Arezzo. A fine luglio, con una mossa che ha sorpreso e sconcertato sindacati e lavoratori, il Gruppo UBI ha iniziato la procedura di legge per "esternalizzare" alcune attività di UBISS e i relativi dipendenti (circa 200) per cedere cioè alcuni suoi rami d'azienda a due diverse società: Accenture e BCube". L'iniziativa coinvolge otto città, non Arezzo. Tuttavia anche i lavoratori UBISS di Arezzo si sono mobilitati giorni fa con una assemblea sindacale per dire con forza no alle esternalizzazioni. Per il sindacato, la scelta aziendale "va contro la logica, gli impegni di UBI con i sindacati e la prassi delle buone e costruttive relazioni sindacali aziendali". Una fibrillazione nel mezzo della trattativa per il rinnovo del contratto. "UBI deve arrivare a fine 2020 con 19.500 dipendenti, circa 800 meno degli attuali. Non vogliamo pensare che la banca intenda perdere pezzi per strada, invece di ricorrere a strumenti come i prepensionamenti volontari".



**Fabio Faltoni**  
Segretario del sindacato **Fabi**



# Mediobanca, Del Vecchio è pronto a salire ancora

## La partita per il riassetto delle Generali. Le strategie di Caltagirone

### L'investimento

Leonardo Del Vecchio ha investito 2,4 miliardi tra Mediobanca, Generali e Unicredit

**MILANO** L'ingresso a sorpresa di Leonardo Del Vecchio nel capitale di Mediobanca con il 6,94% — di cui lo stesso amministratore delegato Alberto Nagel, secondo fonti vicine all'istituto, sarebbe stato avvisato dall'imprenditore 84enne soltanto l'altro ieri — ha riacceso i fari sull'ex «galassia del Nord», dati i legami strettissimi di Mediobanca con Generali — ne è primo azionista con il 13% — e le cointeressenze di Del Vecchio nella compagnia assicurativa, di cui è grande azionista con il 4,86% appena sotto Francesco Gaetano Caltagirone che ha il 5%. Sia Mediobanca sia Generali sono cresciute in Borsa, rispettivamente, dello 0,7% a 9,58 euro e dell'1% a 17,5 euro, in linea con Piazza Affari, anche se gli scambi sono stati meno della media mensile, 5 milioni di azioni Generali e 3 milioni di Mediobanca. Segno che i grossi investitori per ora stanno alla finestra per capire che succede.

Le partite sono collegate? Il mercato se lo chiede e cerca di ipotizzare quale possa essere la strategia del patron di Essilor-Luxottica, il quale complessivamente — secondo i calcoli di Intermonte — ha in-

vestito 2,4 miliardi di euro tra Mediobanca, Generali (ha il 4,86%) e Unicredit (circa il 2%): una concentrazione significativa di patrimonio, che ora potrebbe volere indirizzare al meglio.

Ufficialmente Del Vecchio ha spiegato in una nota che «l'investimento rappresenta per Delfin un'ottima opportunità per la qualità, la storia e le potenzialità di crescita di Mediobanca in Italia e all'estero. Siamo un azionista di lungo periodo e daremo il nostro sostegno per accelerare la creazione di valore a vantaggio di tutti gli stakeholder». Secondo alcune indiscrezioni, non è escluso che possa incrementare ulteriormente la quota in Mediobanca, fermo restando il limite del 10% oltre il quale serve l'ok della Bce. Non è detto che succeda nei prossimi giorni, ma diversi osservatori (analisti, banche d'affari, soci importanti delle due società) pensano che attraverso Mediobanca possa aprirsi anche la partita per il riassetto della compagnia assicurativa.

In primavera Del Vecchio e Caltagirone, che si muovono in sintonia su queste partite, non hanno avuto un ruolo nel rinnovo del board del Leone, la cui lista è stata presentata da Mediobanca riconfermando i consiglieri uscenti. A rendere più complesso il quadro contribuisce la rottura maturata l'anno scorso tra la Me-

diobanca di Alberto Nagel e Del Vecchio, dopo che quest'ultimo è stato sconfitto nella riorganizzazione dello Ieo, l'istituto di ricerca oncologico di Milano di cui Mediobanca è azionista e nume tutelare.

Piazzetta Cuccia ha due scadenze imminenti: l'assemblea del 28 ottobre sul bilancio (potrebbe essere l'occasione per un'uscita pubblica del nuovo azionista) e il piano industriale il 12 novembre, che sarà in continuità con il precedente, puntando a ricavi diversificati tra investment bank, asset management, credito al consumo, CheBanca!.

Del Vecchio potrebbe sollecitare un piano più aggressivo. Secondo un azionista dell'istituto, se nelle intenzioni di Del Vecchio ci fosse quella di spingere Mediobanca a cedere una quota di Generali ora che le azioni sono prossime al valore di carico di 18 euro, la mossa avrebbe senso se si trovasse un investimento dal rendimento analogo, che però ora non si vede. Gli analisti di Equita non vedono neanche come probabile uno spin-off delle azioni del Leone né una mossa ostile di Unicredit su Mediobanca, perché stravolgerebbe gli assetti di governance della banca guidata da Jean Pierre Mustier.

**Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ingresso

● Attraverso la sua holding lussemburghese Delfin, Leonardo Del Vecchio ha rilevato a sorpresa il 6,94% di Mediobanca, diventandone il terzo azionista dopo Unicredit e Bolloré

● Del Vecchio è anche azionista di Generali con il 4,86%, subito dopo la stessa Mediobanca, che ha il 13%, e Caltagirone con il 5%

● Del Vecchio intende «accelerare la creazione di valore» di Mediobanca «a vantaggio di tutti gli stakeholder». La banca presenterà il nuovo piano industriale a novembre e rinnoverà il board nel 2020

● Il mercato scommette anche su un riassetto a livello di Generali





## La galassia del Nord

### MEDIOBANCA IN BORSA

Capitalizzazione:

**8,5 miliardi**



Fonte: Borsa italiana

### GENERALI IN BORSA

Capitalizzazione:

**27,2 miliardi di euro**



Fonte: Borsa italiana

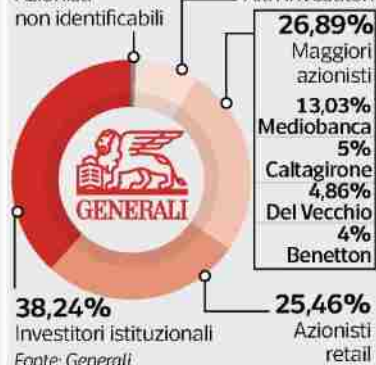
### I SOCI DEL LEONE

**0,61%**

Azionisti non identificabili

**8,80%**

Altri investitori



Fonte: Generali

il caso L'incontro romano con l'Abi

# «La bassa redditività preoccupa la Bce»

*Enria: «Se le banche non fanno i profitti scende il loro capitale»*

■ La bassa redditività delle banche nell'Eurozona «ci preoccupa». Questo uno dei messaggi che il capo della Vigilanza della Bce Andrea Enria, ha trasmesso nelle oltre due ore di confronto a porte chiuse, ieri, con i banchieri dell'Abi.

«Ci preoccupa - ha spiegato ai cronisti al termine - perchè se le banche non fanno profitti sufficienti generano poco capitale all'interno e poi se le valutazioni di mercato sono molto depresse le banche potrebbero avere difficoltà a reperire mezzi patrimoniali sul mercato nel caso ce ne fosse bisogno e questa è una preoccupazione anche per noi». Alle banche italiane riunite nel Comitato Esecutivo dell'Associazione bancaria italiana, aggiunge, ha indicato anche altri punti di attenzione «sul capitale, sugli npl e alla necessità di completare l'aggiustamento». Enria non ha poi voluto rispondere sul Conte bis: «Non è certo compito mio indicare le priorità del governo italiano».

Proseguendo sui temi bancari Enria ha poi aggiunto che anche la Vigilanza europea «deve fare attenzione a rimuovere se possibile le barriere strutturali e cercare di aiutare un processo di recupero dell'industria bancaria tenendo però ben presente che la maggior parte dell'impegno sta al management bancario».

Il tecnico italiano in un recente intervento ha puntato il dito sugli ostacoli strutturali posti alle banche dalle autorità nazionali con il *ringfencing*, pratica che limita il trasferimento di liquidità in un gruppo paneuropeo. Il presidente del Consiglio di Vigilanza della Bce interpellato sul punto spiega che nella sua affermazione non c'è «un giudizio di valore sul *ringfencing*. È stato praticato nella fase di crisi perchè non c'è stata una risposta integrata, non c'erano i meccanismi istituzionali per farla; queste politiche - aggiunge Enria - hanno generato una segmentazione del mercato e noi come autorità unica dobbiamo rimuoverla. C'è l'impegno, lo sforzo a fare dell'area dell'euro un mercato integrato e domestico».

Il presidente del Consiglio di Vigilanza della Bce ha proseguito la sua tappa romana a Banca d'Italia per un workshop con lo staff della Banca. Enria ha visto direttore generale Fabio Panetta, il vice Alessandra Perazzelli, designata per il board dell'Ssm, e lo staff della vigilanza guidato da Paolo Angelini.



**ATTENTO** Il numero uno della vigilanza Bce, Andrea Enria



*Venerdì a Genova sono attesi fino a 2 mila piccoli azionisti e soci*

# Carige, assemblea sold out

## Maccarone (Fitd): il piano sarà approvato

«Io rimango convinto che la ragionevolezza prevarrà e l'assemblea delibererà il progetto che abbiamo costruito». Lo ha dichiarato il presidente del Fondo interbancario (Fitd), Salvatore Maccarone, a due giorni dalla cruciale assemblea degli azionisti di Carige che dovrà deliberare sull'aumento di capitale. «Personalmente sono confidente, grazie anche all'impegno dei commissari straordinari, dei dipendenti e del personale della banca, che l'assemblea», ha spiegato, «si costituirà e delibererà quanto è necessario per consentire la realizzazione dell'intervento che abbiamo costruito con il contributo essenziale di Cassa Centrale stiamo parlando di un salvataggio, o se si preferisce di un intervento preventivo diretto a scongiurare l'insolvenza e la liquidazione della banca». Cosa accadrebbe se l'assemblea non deliberasse l'operazione? «Certamente nulla di buono», ha risposto Maccarone. «Le alternative possibili sul piano teorico (risoluzione, liquidazione ordinata, liquidazione non ordinata, ricapitalizzazione precauzionale) sarebbero tutte produttive di un danno maggiore, e ulteriore, per tutti gli stakeholder e non è affatto certo che la sopravvivenza dell'azienda Carige sarebbe assicurata. Quello che è invece certo è che vi sarebbe una ingiustificata dispersione di risorse, che si accompa-

gnerebbe a danni collaterali indotti di notevole gravità e su molti fronti».

L'assemblea di B. Carige, in calendario domani a Genova, rischia di essere sold out. Secondo fonti vicine alle forze dell'ordine all'assise sono attesi fra 1.500 e 2 mila partecipanti a fronte di una capienza della sala in cui si dovranno tenere i lavori assembleari, presso il Tower Genova Airport Hotel di mille persone.

Il meccanismo della delega di voto rende ampiamente possibile che le persone che alla fine si presenteranno fisicamente nella sede dell'assemblea possano essere meno dei posti complessivi disponibili in sala. La registrazione per partecipare ai lavori assembleari sarà possibile a partire dalle ore 8,30.

Nell'ottica di favorire l'afflusso degli azionisti sarà attivo un servizio navetta che collegherà il Tower Genova Airport con il parcheggio sito presso Marina Genova (Sestri Ponente), disponibile a condizioni agevolate. Inoltre, per coloro che utilizzeranno i mezzi pubblici, sarà attivo un ulteriore servizio navetta di collegamento con la passerella Fs in via Cibrario.

La Banca ricorda agli azionisti che è possibile partecipare all'assemblea mediante il conferimento di una delega al rappresentante designato sino ad ieri, mercoledì 18 settembre 2019 compreso, o il rilascio, sino alle 10,00 di

oggi di una delega a Proxitalia, gruppo Georgeson, quale «soggetto incaricato della sollecitazione e raccolta delle deleghe e delegato alla manifestazione del voto nell'assemblea» nell'ambito della sollecitazione di deleghe promossa dalla banca per l'esercizio del voto a favore della proposta di deliberazione sull'unico punto all'ordine del giorno formulata dai commissari straordinari. B. Carige rammenta che sia mediante delega conferita al rappresentante designato, l'azionista può conferire istruzioni per il voto favorevole, contrario o l'astensione rispetto alla proposta dei commissari straordinari.

Infine, Giulio Gallazzi, ex consigliere di amministrazione di Banca Carige ed ex presidente della banca ligure, sarà presente all'assemblea dei soci dell'istituto con deleghe intorno all'1% del capitale e voterà in favore del rafforzamento patrimoniale da complessivi 900 mln previsto dal piano di salvataggio messo a punto dai commissari straordinari e dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi col supporto di Cassa Centrale Banca (Ccb).

—© Riproduzione riservata—



## B. Sistema, 3<sup>a</sup> cartolarizzazione portafoglio Cq

Prende il via la terza cartolarizzazione del portafoglio Cq (cessione del quinto) di Banca Sistema, Quinto Sistema Sec. 2019. L'operazione, sulla scia del successo delle prime due operazioni lanciate nel 2016 e nel 2017, prevede un periodo di warehousing che terminerà alla fine del prossimo anno e consentirà di proseguire con la strategia di efficiente finanziamento del business della cessione del quinto.

Rispetto alle precedenti operazioni, la principale novità riguarda la presenza di Banca Sistema tra gli original lender diretti del portafoglio che in larga parte rimane fortemente diversificato in termini di soggetti erogatori. Il 17 settembre 2019, Quinto Sistema Sec. 2019, società veicolo, ha emesso tre classi di titoli asset-backed securities (Abs) con struttura partly paid, per un valore iniziale di circa 152 milioni di euro, incrementabili grazie al meccanismo partly paid, fino ad un massimo di 780 mln di euro. I titoli di classe senior possono essere utilizzati da Banca Sistema per operazioni di rifinanziamento con investitori istituzionali, e ottenuto il rating, serviranno anche per operazioni di rifinanziamento con Bce.

— © Riproduzione riservata — ■





# Enria: «Preoccupa la bassa redditività delle banche»

**IL CAPO DELLA VIGILANZA BCE: «POSSIBILI EFFETTI SULLA CAPACITÀ DI REPERIRE MEZZI PATRIMONIALI»**

## CREDITO

ROMA La bassa redditività delle banche nell'Eurozona «ci preoccupa». Questo uno dei messaggi che il capo della Vigilanza della Bce Andrea Enria, ha trasmesso nelle oltre due ore di confronto a porte chiuse con i banchieri dell'Abi, a Palazzo Altieri a Roma. «Ci preoccupa - ha spiegato il capo della Vigilanza Bce ai cronisti al termine - perché se le banche non fanno profitti sufficienti generano poco capitale all'interno e poi se le valutazioni di mercato sono molto depresse le banche potrebbero avere difficoltà a reperire mezzi patrimoniali nel caso ce ne fosse bisogno e questa è una preoccupazione anche per noi». Alle banche italiane riunite nel comitato esecutivo dell'Abi ha indicato anche altri punti di attenzione «sul capitale, sugli npl e alla necessità di completare l'aggiustamento». Enria non ha poi voluto rispondere sulle strategie del Conte bis: «Non è certo compito mio - ha detto laconico - indicare le priorità del governo».

## ARRIERE STRUTTURALI

Ha quindi aggiunto che anche la vigilanza europea «deve fare attenzione a rimuovere se possibile le barriere strutturali e cercare di aiutare un processo di re-

cupero dell'industria bancaria tenendo però ben presente che la maggior parte dell'impegno sta al management bancario». In un recente intervento, Enria ha puntato il dito sugli ostacoli strutturali posti alle banche dalle autorità nazionali con il *ring fencing*, pratica che limita il trasferimento di liquidità in un gruppo paneuropeo. Il presidente del Consiglio di Vigilanza della Bce interpellato sul punto ha spiegato che nella sua affermazione non c'è «un giudizio di valore sul ring fencing. È stato praticato nella fase di crisi perché non c'è stata una risposta integrata, non c'erano i meccanismi istituzionali per farla; queste politiche - ha aggiunto - hanno generato una segmentazione del mercato e noi come Autorità unica dobbiamo rimuoverla. Da parte nostra c'è l'impegno, lo sforzo a fare dell'area dell'euro un mercato integrato e domestico».

Garantire un terreno di gioco livellato tra le banche sottoposte alle regole di vigilanza e gli attori non bancari del fintech, è il problema evidenziato dal presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro. Al termine dell'incontro, interpellato dai cronisti l'economista torinese ha spiegato di aver sollevato la questione con il numero uno dell'Ssm perché si tratta di un problema vero. «Ed Enria - ha detto - ha convenuto sul fatto che qualunque forma di attività bancaria va sottoposta a Vigilanza». Gros-Pietro ha quindi sottolineato come vari operatori non bancari fintech abbiano già iniziato a raccogliere risparmio e a concedere credito, suggerendo di fatto interventi urgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Presidenza Unicredit, Bisoni verso la conferma

► Domattina il cda potrebbe rendere stabile la carica pro tempore del dopo Saccomanni

## GOVERNANCE

ROMA Unicredit chiude dopo 40 giorni la vacatio al vertice, provocata dall'improvvisa e prematura scomparsa di Fabrizio Saccomanni. Pur avendo messo in moto la procedura per la nomina di un consigliere da cooptare, il comitato nomine presieduto da Stefano Micossi avrebbe raccolto la condivisione di Jean Pierre Mustier e degli altri consiglieri di stabilizzare gli assetti con la conferma del mandato pro-tempore ricoperto da Cesare Bisoni che, come da statuto, ha coperto la supplenza.

Domani è in calendario una riunione ordinaria del cda che potrebbe deliberare la nomina del docente emerito di diritto dell'economia all'Università di Modena e Reggio Emilia, comasco di nascita ma emiliano di residenza, che ricopre anche l'incarico di presidente della Covisoc, l'organo di vigilanza delle squadre di calcio professioniste. No comment, riferiscono le fonti dell'istituto.

Bisone, 75 anni, è espressione di Carimonte holding, la capogruppo delle fondazioni Monte di Bologna e Cassa di Modena, azionista con circa l'1,5% di Gae Aulenti. Fa parte del giro Unicredit dal 2006 ricoprendo cariche in varie società del gruppo prima di diventare dal 2010 al 2015 sindaco della capogruppo, entrando subito dopo nel board. Per questo incarna in pieno i requisiti *fit and proper* della Bce.

## IL COMITATO

Bisoni ricoprirà l'incarico di presidente fino al bilancio 2020, quando scade l'attuale governance da rinnovare ad aprile 2021. Essendo a metà della legislatura e in una fase delicata per l'imminente presentazione del nuovo piano industriale il 3 dicembre, si sarebbe voluto presentare al mercato l'immagine di un gruppo nella pienezza dei poteri. La sostituzione di un presidente del calibro di Saccomanni non è semplice per la statura del personaggio, la storia, reputazione, capacità, relazioni internazionali, sobrietà e stile nei comportamenti. Saccomanni era riuscito a costruire un feeling perfetto con Mustier nel rispetto dei ruoli. Per completare l'assetto di vertice in poco tempo rispetto alle procedure standard del comitato nomine che indica un gruppo ristretto di consiglieri che lo assiste assieme a Egon Zehnder per l'individuazione dei papabili, la carta Bisoni può essere giocata subito. Rinviano ai prossimi mesi la scelta del quindicesimo consigliere, senza fretta e urgenza.

Sarà il traghettatore della banca paneuropea verso il piano 2020-2022 sul quale Mustier è impegnato in queste settimane. E nel piano saranno scoperte le carte del posizionamento. La presenza in Turchia dove Unicredit possiede Yapi in joint venture con la famiglia Koç; Mustier sta valutando di uscire e ci sarebbero appetiti russi disposti a subentrare visto che il socio locale non ne vuol sapere.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI COMPLETA L'ASSETTO IN VISTA DEL PIANO MUSTIER VALUTA LA VENDITA DI YAPI PER LA QUALE CI SONO APPETITI RUSSI



Il palazzo Unicredit a Milano



IL PRESIDENTE DELLE FEDERAL RESERVE SI DICHIARA PRONTO AD ALTRE RIDUZIONI DEI TASSI E A UN NUOVO QE

## Powell non teme Trump e taglia dello 0,25%

La banca centrale Usa getta acqua sul fuoco: nessun pericolo dalle tensioni nel mercato interbancario

(Bussi e Corvi a pagina 4)

FEDERAL RESERVE TAGLIO DEI TASSI DI 25 PUNTI BASE ALL'1,75-2%. IN VISTA ALTRI RIBASSI

# Powell fa ancora di testa sua

*Trump irritato: non ha fegato. La banca centrale Usa non esclude un nuovo Qe e proclama il suo no ai tassi sottozero*

DI MARCELLO BUSSI

**L**a Fed «non ha fegato». Implacabile l'atteso tweet di Donald Trump subito dopo la decisione del comitato di politica monetaria della Federal Reserve (Fomc) di tagliare i tassi d'interesse di 25 punti base, portandoli in una forchetta tra l'1,75% e il 2%. Una decisione sofferta, quella di ieri, visto che è stata approvata con sette voti a favore e tre contrari. Tra questi ultimi, due esponenti del Fomc hanno espresso la loro preferenza per tassi invariati, mentre uno, James Bullard, avrebbe voluto una riduzione del costo del denaro di 50 punti base, proprio come il capo della Casa Bianca.

Nel corso della conferenza stampa il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, ha lanciato alcuni messaggi fondamentali: prima di tutto ha tenuto aperta la porta a nuovi tagli del costo del denaro, ha detto di essere pronto al lancio di un

nuovo Quantitative easing, ha escluso che la banca centrale Usa possa mai adottare tassi negativi e ha promesso

nuove iniezioni di liquidità nel caso di nuove tensioni sul mercato monetario. Tensioni che comunque non hanno influenzato le decisioni di politica monetaria e non destano preoccupazioni per i loro eventuali riflessi sull'economia. Su quest'ultimo fronte Powell ha assicurato che l'America resta forte e che il taglio dei tassi è dovuto alle incertezze riguardanti il commercio internazionale e all'indebolimento delle economie del resto del mondo. Resta il fatto che il mercato ha percepito un senso di incertezza e così gli indici di Wall Street in

serata hanno

reagito con una certa volatilità, in z i a l m e n t e a l r i b a s s o (ma senza mai scendere oltre l'1%) per poi chiudere

intorno alla parità: Dow Jones +0,13%, Nasdaq -0,1%, S&P 500 +0,03. Il dollaro si è rafforzato dello 0,3% sull'euro, sceso a 1,1037, mentre il rendimento del T-bond decennale è lievemente diminuito all'1,788%.

L'ex ceo di Goldman Sachs,

Lloyd Blankfein, ha ricordato che la Fed «ha molti strumenti per raggiungere i suoi obiettivi».

Alla domanda sul morale dei dipendenti della Fed costantemente attaccata da Trump, Powell lo ha descritto come «molto alto», con il personale «che fa il miglior lavoro possibile per servire il popolo americano». Il banchiere centrale ha rifiutato di commentare direttamente le critiche di Trump, dicendo che la Fed rimarrà indipendente nelle sue decisioni. Vale la pena riportare il tweet del capo della Casa Bianca a commento della decisione del Fomc: «La Fed ha fallito ancora una volta. Non hanno fegato, non hanno buon senso, non hanno visione! Powell è un terribile comunicatore!».

Il numero uno della Fed resta comunque abbastanza ottimista. Se l'economia americana subirà una frenata, ha dichiarato, «allora la Fed vedrebbe come appropriata una serie ulteriore di tagli dei tassi», sottolineando però di non aspettarsela. Tutte le opzioni sono aperte, comunque. Di certo i mercati restano appesi alle prossime mosse nell'ambito della guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina, nella speranza che si arrivi presto alla pace. (riproduzione riservata)





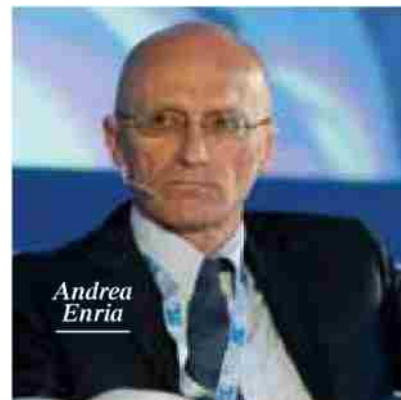
# Bce e banche divise su redditività

*Enria: preoccupati perché gli istituti non fanno abbastanza profitti. I banchieri vorrebbero minori aggravii dalle regole*

DI FRANCESCO NINFOLE

**S**upervisori e banchieri hanno visioni differenti su uno dei problemi principali del settore: la bassa redditività. I diversi punti di vista sarebbero emersi, anche se con toni distesi e in un clima cordiale e positivo, ieri nel comitato esecutivo dell'Abi a cui ha partecipato ieri Andrea Enria, presidente della Vigilanza Bce. La posizione del supervisore è nota ed è stata ribadita anche a margine dell'incontro: «La redditività ci preoccupa perché se le banche non fanno profitti sufficienti generano poco capitale internamente. Se le valutazioni di mercato sono molto depresse le banche potrebbero avere difficoltà a reperire mezzi patrimoniali sul mercato nel caso ce ne fosse bisogno». Il tema è sentito anche dalle banche che però vorrebbero un aiuto a raggiungere l'obiettivo attraverso un minore fardello regolamentare. Il riferimento non è solo ai requisiti di capitale in senso stretto (quelli di primo pilastro non saranno aumentati dopo le recenti modifiche di Basilea), ma più in generale alle normative su tutta l'attività bancaria, in particolare quella creditizia. I banchieri ritengono che le regolamentazioni eccessive possano rendere più difficile il recupero della redditività in uno scenario di tassi bassi, evoluzione tecnologica e incertezza geopolitica. Per questi motivi c'è ancora un divario tra il rendimento del capitale (Roe) e il suo costo stimato dal mercato (Coe): il differenziale scoraggia gli investimenti nelle banche. En-

ria avrebbe fatto aperture per una semplificazione delle regole, pur ricordando l'eccesso di capacità produttiva come motivo principale della bassa redditività. In tal senso però, è stato osservato, servirebbe un meccanismo più efficace di gestione delle crisi, sul modello dello Fdic americano. Enria ha indicato ieri alle banche altri punti di attenzione «su capitale, npl e necessità di completare l'aggiustamento». Il presidente della Vigilanza aveva sottolineato martedì in un incontro a Milano che gli istituti italiani hanno fatto progressi significativi sui crediti deteriorati, ma hanno ancora un npl ratio più che doppio della media europea. Perciò l'attenzione della Bce resterà alta, anche in vista di un peggioramento dell'economia. Inoltre per il supervisore le banche dovrebbero sfruttare la finestra di mercato favorevole per emettere titoli validi per la disciplina Mrel, ed essere più rigidi nelle classificazioni di bilancio sui titoli di Stato al valore di mercato (si veda *MF-Milano Finanza* di ieri). Banchieri e Bce sono concordi sul fintech: «Enria ha convenuto sul fatto che qualunque forma di attività bancaria vada sottoposta alla Vigilanza», ha detto il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro. Enria avrebbe incontrato ieri mattina a Roma secondo indiscrezioni il ceo di Banco Bpm Giuseppe Castagna. Nel pomeriggio invece c'è stata la consueta riunione annuale del presidente della Vigilanza Bce con esponenti e vertici della Banca d'Italia, tra cui il dg Fabio Panetta, il vice dg e membro del supervisory board Bce Alessandra Perrazzelli e il capo della Vigilanza di Via Nazionale, Paolo Angelini. (riproduzione riservata)



Andrea Enria





**DELFIN****Il blitz di Milleri  
non spaventa  
il patto  
di Mediobanca***(Gualtieri a pagina 9)*

IL BLITZ NELLA MERCHANT ISPIRATO DA MILLERI, IL MANAGER VICINO A DEL VECCHIO

**Mediobanca fredda su Delfin***Unicredit ago della bilancia, Bolloré restio a vendere. Doris sostiene il vertice. Il 25 si riunisce il patto light*

DI LUCA GUALTIERI

**J**ean-Pierre Mustier lo va ripetendo da mesi: alla scadenza del vecchio sindacato di voto, Unicredit aveva insistito per un nuovo patto forte in Mediobanca. Una proposta giustificata dalla volontà di mantenere le Generali «italiane, indipendenti e quotate in Italia». All'indomani del blitz di Leonardo Del Vecchio sulla merchant milanese molti si chiedono se il banchiere francese terrà fede a questi impegni. Da primo socio (8,8%, oggi in carico a 10,2 euro contro un valore di borsa di 9,59) e pivot dell'accordo di consultazione che riunisce gli azionisti storici, Unicredit sarà l'ago della bilancia nel confronto che potrebbe aprirsi con Del Vecchio e con il suo manager di fiducia Francesco Milleri, che ha disegnato l'operazione.

Si sa peraltro che i rapporti tra Mustier e il presidente esecutivo di EssilorLuxottica si sono cementati nel corso della recente vicenda LeoMonzino, che ha visto Mediobanca schierata sul fronte opposto, ma per il momento nessuno scopre le carte. Un primo momento formale di confronto tra gli azionisti di Piazzetta Cuccia si avrà mercoledì 25, quando il presidente Angelo Casò riunirà i membri dell'accordo di consultazione per esaminare i risultati di bilancio. Ma la maggior parte degli azionisti storici è stata colta di sorpresa dall'annuncio di Delfin e, preoccupata

per gli effetti sulla governance della banca, potrebbe sottoporre la materia ad approfondita discussione. Fermo restando che il patto non può esprimere posizioni vincolanti per i soci e che le partecipazioni non sono più bloccate come avveniva per il vecchio sindacato di voto. Tradotto: chiunque è libero di vendere come e quando vorrà.

Se Unicredit (rappresentata nell'accordo di consultazione da Andrea Maffezzoni, banker di fiducia di Mustier) non scopre le carte, Ennio Doris (socio al 3,3% con Mediolanum) non esita a difendere l'attuale top management: «In questi anni l'amministratore delegato Alberto Nagel ha ottenuto ottimi risultati: non solo è riuscito a superare la crisi finanziaria, ma è stato in grado di diversificare le fonti di ricavo del gruppo», ha spiegato ieri Doris a *MF-Milano Finanza*. E in caso di frizioni tra Del Vecchio e l'attuale vertice?

«Se ci saranno proposte, le ascolteremo», ha tagliato colto il fondatore di Mediolanum. La palla in ogni caso rimane in mano a Del Vecchio. Dopo l'acquisto del 6,94% Delfin potrebbe fare nuovi acquisti per portarsi vicino al 9,9%, soglia oltre la quale è necessaria l'autorizzazione di Bce. Fermo restando che, per partecipare

all'assemblea del prossimo 28 ottobre, le azioni dovranno essere depositate entro la prima settimana di ottobre.

C'è poi un invitato di pietra che incombe sulla partita. Dopo aver liberato il proprio 7,8% Vincent Bolloré è diventato una grande incognita nell'azionariato di Piazzetta Cuccia. C'è però chi ritiene che, impegnato su altri fronti delicati come Mediaset e Telecom, il finanziere bretone preferisca non sollevare polveroni in Mediobanca ma aspettare prudentemente il corso degli eventi. (riproduzione riservata)





**PARLA FIORAVANTI****Ecco come  
Intesa Sanpaolo  
diventerà leader  
nelle polizze danni**

(Messia a pagina 10)

**IL COMPARTO ASSICURATIVO RAPPRESENTA GIÀ UN QUARTO DELL'UTILE LORDO DELLA BANCA**

# Intesa fa perno sulle polizze

*La divisione Insurance guidata da Fioravanti fa 335 mln di profitti in 6 mesi e punta alla leadership nel Danni. Vuole diffondere la cultura assicurativa e a Torino apre l'Area X*

DI ANNA MESSIA

**L**e polizze già oggi sono arrivate a rappresentare circa un quarto dell'utile lordo della prima banca italiana, comprese le commissioni riconosciute alle reti distributive. Ma Intesa Sanpaolo punta ancora più in alto: diventare la prima compagnia assicurativa del Paese nel settore danni retail non auto entro il 2021. La sfida non è tanto superare i numeri dei concorrenti quanto allargare la platea «per far crescere la cultura assicurativa in Italia», dice a *MF-Milano Finanza* Nicola Maria Fioravanti, responsabile della divisione Insurance di Intesa, ricordando che «il rapporto tra premi danni (auto esclusa, ndr) e pil è oggi circa la metà rispetto a Francia e Spagna».

**Domanda. Qualcosa si sta già muovendo: i premi danni in Italia stanno crescendo da anni. Che cosa bisogna fare per accelerare lo sviluppo?**

**Risposta.** Servono iniziative per far assumere agli italiani maggiore consapevolezza dei bisogni reali e dei possibili imprevisti per renderli consapevoli che le coperture assicurative possono essere utili per liberare e investire meglio risparmi che finora le famiglie hanno tenuto da parte a copertura di eventuali eventi negativi. Per questo motivo abbiamo inaugurato a Torino, nella rinnovata sede di via San Francesco D'Assisi, l'Area X, uno spazio aperto al pubblico.

**D. Di che cosa si tratta?**

**R.** È un luogo dedicato alla cultura assicurativa e alla protezione, dove grazie ad apparecchiature all'avanguardia nel campo delle realtà virtuali si possono vivere esperienze di esplorazione, guida e simulazioni abitative. Al termine dell'esperienza verrà assegnato un punteggio e sarà rilasciato un commento personalizzato, con l'obiettivo di creare consapevolezza dell'importanza della pianificazione assicurativa e dei giusti comportamenti.

**D. Porterete l'iniziativa in tutta Italia?**

**R.** Per ora abbiamo scelto Torino, dove Intesa ha creato il polo assicurativo, e non a caso Area X è attigua al museo del risparmio. Ma si tratta di una struttura mobile che potremmo decidere di spostare in altre sedi.

**D. In questi anni Intesa ha registrato un crescita importante nel settore assicurativo. Quali sono numeri e obiettivi?**

**R.** Negli ultimi quattro anni gli asset under management della divisione Insurance sono cresciuti in media del 6% l'anno e i ricavi del 4,7%. A giugno erano di poco meno di 157 miliardi, in crescita dai 149 di dicembre 2018. Nel primo semestre l'utile della divisione è stato di 335 milioni, rappresentando il 10% del risultato lordo del gruppo. Numeri in linea con l'obiettivo di diventare la prima compagnia italiana danni retail non auto nei prossimi due anni.

**D. I piani prevedono di arrivare entro il 2021 a un tasso di**

**penetrazione delle assicurazioni tra i clienti della banca del 18%. A che punto siete?**

**R.** L'accelerazione è evidente. Nel 2016 eravamo al 4%, oggi al 9%. L'elemento di forza della compagnia è aver integrato l'attività assicurativa nella banca distinguendosi dai modelli basati su accordi nei quali la fase del post-vendita, in caso di sinistro, è gestita da un'altra società. Nel nostro caso gli interessi sono allineati e i clienti hanno un unico interlocutore.

**D. Quali prodotti crescono di più?**

**R.** Assieme alla Banca dei Territori abbiamo offerto ai clienti un unico contratto attraverso cui si può sottoscrivere coperture per casa, per salute o infortuni. L'interesse è notevole: questi ultimi due rami che stanno registrando una crescita dei premi del 200%, mentre le polizze per la casa stanno aumentando al ritmo del +80%. La dimostrazione che quando vengono spiegati i vantaggi delle coperture i clienti sono pronti a sottoscriverle.

**D. Come sta andando il ramo vita, visti i tassi negativi?**

**R.** Quest'anno abbiamo avuto



una crescita un po' inferiore agli anni passati; la produzione lorda a giugno è stata di 7,96 miliardi rispetto ai 10,3 di un anno prima. Ma si tratta sempre di volumi molto importanti. Stiamo collocando soprattutto le polizze multiramo, ma, nonostante i bassi tassi, non abbiamo tolto dal catalogo le polizze di ramo primo.

#### D. Quanto conta la tecnologia nel vostro piano industriale?

R. È un elemento fondamentale, come dimostra anche l'apertura di Area X. Abbiamo creato una piattaforma completamente digitale anche per la gestione del post-vendita e non a caso Intesa Sanpaolo ha investito in Yolo. L'idea è entrare nel settore dell'instant insurance, per esempio nelle polizze viaggi o infortuni. I consulenti resteranno però centrali. I canali digitali affiancheranno quelli fisici ma non li sostituiranno. (riproduzione riservata)

### I NUMERI DI INTESA SANPAOLO NELLE ASSICURAZIONI

	giu-19	giu-18
❖ ASSET UNDER MANAGEMENT	159,9 miliardi	148,8 miliardi
❖ RISERVE TECNICHE	84,7 miliardi	80,8 miliardi
❖ PRODUZIONE LORDA VITA	7,9 miliardi	10,3 miliardi
❖ INVESTIMENTI	161,8 miliardi	152,5 miliardi
❖ PATRIMONIO NETTO	5,9 miliardi	5,3 miliardi
❖ RISULTATO NETTO	335 milioni	403,6 milioni
❖ REQUISITO DI SOLVIBILITÀ	205%	205%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA





**Parla Patroni Griffi (Pop Puglia e Basilicata). Domani a Bari convegno sulla Belt & Road Initiative**

## Cina, occasione Bri per la Puglia

DI GIAN MARCO GIURA

«**L**a Via della Seta rappresenta una grande opportunità per le aziende pugliesi di ampliare in modo virtuoso i ricavi provenienti dal business con la Cina e con tutte le aziende coinvolte nel grande progetto del governo di Pechino concernente la Nuova Via della Seta», dice Leonardo Patroni Griffi, presidente di Banca Popolare di Puglia e Basilicata, che assieme a Class Editori ha organizzato l'evento «Belt & Road Initiative-Un'opportunità per le imprese pugliesi», che si tiene domani a Bari. Patroni Griffi nel suo ruolo ha una visuale a 360° dell'andamento dell'economia regionale e di quali sono i fattori-chiave su cui le aziende devono fare levata per affermarsi nello scenario della Belt & Road Initiative, dando un impulso di rilievo alla bilancia commerciale fra la Puglia e la Cina. «Nel primo trimestre di quest'anno le esportazioni regionali verso la Cina sono aumentate in valore del 23,1% rispetto allo stesso periodo del 2018; fra le zone virtuose c'è Brindisi, unica area del Salento che presenta un saldo commerciale positivo, con esportazioni pari al triplo delle importazioni», continua Patroni Griffi, che punta il dito sulla necessità di invertire il segno della bilancia commerciale complessiva della Puglia, in negativo per oltre 108 milioni di euro (l'import

dalla Cina verso la Puglia vale 161.567.606 milioni di euro, secondo i dati dell'Osservatorio Economico diretto da Davide Stasi). Allora, come si devono muovere le imprese pugliesi? Quali le possibili forme di cooperazione fra le banche di Italia e Cina? Come si possono ottenere le informazioni necessarie per competere con le aziende degli altri Stati, affermandosi sul mercato? Di questi e di altri temi si parlerà domani nel corso dei lavori che si svolgeranno nel Centro Congressi Nuova Fiera del Levante di Bari, dove ci saranno numerosi protagonisti dell'economia pugliese che condideranno con la platea di imprenditori, studiosi e rappresentanti delle istituzioni, sia cinesi sia italiani, le loro storie di successo. «Non tutto è negativo, infatti, come ci insegna l'esempio di Hong Kong, con cui il saldo della bilancia commerciale è in positivo», conclude Patroni Griffi. «Nello specifico, per esempio, nel primo trimestre di quest'anno le aziende della provincia di Lecce hanno esportato beni per un valore pari a circa 600 mila euro rispetto a importazioni per soli 15 mila euro circa». (riproduzione riservata)



Leonardo Patroni Griffi



**DOMANIA GENOVA*****L'assemblea di Carige verso un'affluenza boom: così i Malacalza fanno meno paura***

(Gualtieri a pagina 11)

**Carige pronta a disinnescare il rischio Malacalza in assemblea****di Luca Gualtieri**

**L**a salvezza di Carige è appesa ormai a qualche manciata di voti. A un giorno dall'assemblea straordinaria chiamata a decidere sul salvataggio l'obiettivo di una maggioranza alternativa appare a portata di mano. Secondo le stime circolate ieri il capitale votante è previsto vicino all'80%, una soglia di sicurezza oltre alla quale la minaccia dei Malacalza può considerarsi quasi neutralizzata. Anche se la richiesta di partecipare non significa che tutti gli azionisti accreditati si presenteranno, i commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener appaiono più sereni rispetto a qualche giorno fa. Decisiva potrebbe rivelarsi la partecipazione dei piccoli e piccolissimi soci: gli azionisti forti della banca infatti (la famiglia Malacalza, Gabriele Volpi e Raffaele Mincione) e altri azionisti di rilievo (come Aldo Spinelli, Sga e Coop Liguria) raggruppano infatti complessivamente poco meno del 50% mentre il resto del capitale è rappresentato da retail e fondi.

Intanto, secondo quanto riferito dall'agenzia MF Dow Jones, all'assemblea sono attesi fra 1.500 e 2 mila partecipanti a fronte di una capienza della sala in cui si dovranno tenere i lavori assembleari, presso il Tower Genova Airport Hotel di 1.000 persone.

Il meccanismo della delega di voto rende ampiamente possibile che le persone che alla fine si presenteranno fisicamente nella sede dell'assemblea possano essere meno dei posti complessivi disponibili in sala. In tal senso, la questura di Genova, secondo quanto si apprende, deciderà solo in tarda mattinata se considerare l'evento meritevole di un'attenzione particolare oppure no. Nel frattempo, proprio per prevenire qualsiasi rischio, la banca ligure commissariata fa sapere che la registrazione per partecipare ai lavori assembleari sarà possibile a partire dalle ore 8,30 presso la sede sopra

indicata. «In previsione dell'elevato affluenza di azionisti, i signori partecipanti sono cortesemente invitati a presentarsi in anticipo rispetto all'orario di inizio dell'assemblea, in modo da agevolare le operazioni di ammissione e, conseguentemente, il puntuale inizio dell'adunanza. Si raccomanda di presentarsi in assemblea muniti di un documento d'identità», si legge in una nota dell'istituto genovese. Da Carige si ricorda inoltre «che è possibile partecipare all'assemblea mediante il conferimento di una delega al rappresentante designato di una delega a Proxitalia (Gruppo Georgeson), quale soggetto incaricato della sollecitazione e raccolta delle deleghe e delegato alla manifestazione del voto nell'assemblea, nell'ambito della sollecitazione di deleghe promossa dalla banca per l'esercizio del voto a favore della proposta di deliberazione sull'unico punto all'ordine del giorno formulata dai commissari straordinari», viene ancora specificato da Genova.

Intanto ieri sera la banca ha annunciato nuovi dettagli sul piano di salvataggio. Da un lato il Fitd e Cassa Centrale potranno tirarsi indietro senza accordi con Amissima, Fonspa e Sga; dall'altro lato la vendita degli npl a Sga comporterà per la banca la cancellazione di crediti all'attivo per 1,159 miliardi a fronte di una liquidità in ingresso, dovuta all'incasso da cessione di 1.078 miliardi. (riproduzione riservata)



# Amco (ex Sga) aumenta il gestito a 20,6 miliardi

di Caterina Barbi

**S**ga, che come anticipato da *MF-Milano Finanza* si è sottoposta a un processo di ristrutturazione per affermarsi come istituto di rilievo nel settore delle non performing exposures ribattezzandosi Amco (Asset Management Company), ha registrato nel primo semestre un calo notevole dell'utile netto che dai 47,5 milioni del 2018 è sceso a 8,2 milioni. Secondo una nota della compagnia, il calo è dovuto ai costi di trasformazione della struttura, che ha aumentato l'organico in vista della crescita prevista. Dai 144 dipendenti di dicembre 2018, la società è arrivata a 211, una forza lavoro triplicata dal 2017. I ricavi hanno raggiunto quota 23,3 milioni, mentre il patrimonio netto si è attestato a 786 milioni. Positivi i dati sull'asset under management, a 20,61 miliardi a giugno contro i 20,2 della chiusura dell'esercizio 2018. Hanno contribuito gli attivi high risk acquisiti dalle banche venete in liquidazione coatta amministrativa. Per quanto riguarda i costi, il dato totale è pari a 20,1 milioni, di cui 12,2 relativi alle risorse umane. Sul bilancio hanno pesato la trasformazione e la nuova dimensione di Amco, che hanno costituito due terzi dei costi totali. Il cet1 ha raggiunto il 17,4%, ben superiore a ciò che richiede la normativa (8%) e al 12,1% della fine del 2018. Data l'assenza di obbligazioni subordinate nel bilancio, anche il Total capital ratio si è affermato a 17,4%. «I risultati dei primi sei mesi del 2019 confermano la validità del nostro modello; la trasformazione della struttura è conclusa e siamo pronti per un'ulteriore crescita del business», ha commentato l'amministratore delegato Marina Natale. (riproduzione riservata)



## Pop Bari studia una fusione per sfruttare i crediti fiscali

(Gualtieri a pagina 11)

UN DEAL ENTRO LA FINE DELL'ANNO CONSENTIREBBE DI BENEFICIARE DEI CREDITI FISCALI

# Pop Bari accelera sulla fusione

Tra gli istituti nel mirino c'è la Popolare Vesuviana di Napoli. Intanto la banca pugliese lavora alla definizione della pulizia dell'attivo e della scissione tra la coop e la e spa da ricapitalizzare

DI LUCA GUALTIERI

La Popolare di Bari potrebbe annunciare una fusione entro la fine dell'anno, beneficiando così dei crediti fiscali messi a disposizione dal precedente governo. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, subito dopo la pausa estiva l'istituto guidato da Vincenzo De Bustis avrebbe preso in esame i dossier di alcune banche cooperative del Sud. Tra le altre ci sarebbe la Popolare Vesuviana, un istituto attivo in provincia di Napoli su cui sarebbero in corso approfondimenti. Se il merger andasse in porto Bari potrebbe beneficiare della nuova normativa sulle Dta. Le misure sulle imposte differite contenute nel decreto Crescita consentirebbero infatti la trasformazione delle Dta (attività fiscali differite) in credito d'imposta fino a 500 milioni nel caso in cui una banca del Sud si aggregi con un altro istituto. Parallelamente la banca starebbe definendo il processo di turnaround. Il primo passaggio potrebbe essere la cessione di gran parte dei crediti deteriorati rimasti in portafoglio. Il nodo resta ovviamente quello del prezzo che però potrebbe essere risolto coinvolgendo soggetti con un rendimento atteso meno alto rispetto ai fondi di investimenti. Una descrizione che si adatta perfettamente alla Sga, un soggetto ormai sempre più attivo nel settore del credito deteriorato. La società controllata dal Tesoro e guidata da Marina Natale è tornata sul mercato un anno e mezzo fa con l'acquisto degli oltre 17 miliardi di

crediti deteriorati dalle due ex banche venete nell'ambito del processo di salvataggio pilotato dal governo Gentiloni. A fine 2018 la popolare aveva sofferenze per 1,13 miliardi (201,4 milioni più 937 milioni di altre esposizioni deteriorate) pari al 16,07% del totale impieghi del gruppo. Una volta ridotta la rischiosità dell'attivo è prevista la riorganizzazione societaria: la Popolare di Bari infatti dovrà procedere alla scissione tra cooperativa e società per azioni consentendo, in una fase preliminare, alla prima di controllare la seconda. Un controllo che però verrà meno con l'aumento di capitale e l'ingresso dei nuovi investitori o di un eventuale partner industriale. Un ulteriore elemento di criticità per la scissione consisterà nella definizione della *mission* industriale delle due società sul quale per il momento non ci sarebbero ancora discussioni formali.

Nei giorni scorsi intanto il cda dell'istituto ha approvato la costituzione di un Osservatorio sul contesto istituzionale e di mercato che si occuperà di tutte le tematiche che riguardano i rapporti con i soci, ma «anche delle iniziative volte a migliorare la liquidabilità delle azioni, promuovendo azioni specifiche che avranno l'obiettivo di far recuperare valore all'intera compagine sociale», spiega la banca. (riproduzione riservata)



Vincenzo De Bustis





## CONTRARIAN

### PERCHÉ ENRIA DOVREBBE FARE IL TAGLIANDO ALLA VIGILANZA UNICA

► Sta ricevendo favorevoli apprezzamenti l'impegno espresso dal presidente del Supervisory Board della Vigilanza unica, Andrea Enria, di non aumentare ulteriormente i requisiti di capitale delle banche, dopo l'aggiustamento in corso dei «modelli interni». Si tratta di una saggia promessa che, comunque, dopo l'ossessione patrimoniale incessante vissuta dalla Vigilanza sotto la presidenza di Danièle Nouy, è il minimo che si dovrebbe fare. Soprattutto di fronte alla necessità di dare una spinta alla crescita e in presenza di una politica monetaria ultraespansiva. Bisognerà, in ogni caso, verificare come questo impegno si calerà nel concreto e, soprattutto, se e come sarà seguito anche da un allentamento, al limite selettivo, dei requisiti già vigenti e applicati. Alcuni aumenti dei requisiti sono stati il frutto di una parossistica ricerca di tranquillità, innanzitutto per il regolatore, che ha portato l'azione della Vigilanza in una direzione diametralmente opposta a quella della politica monetaria. Ci vorrà ancora tempo per verificare tutte le conseguenze della gestione Nouy che costantemente abbiamo messo in evidenza durante tale presidenza, mentre quasi tutti i soggetti coinvolti a vario titolo, che oggi parlano, scrivono e criticano, all'epoca tacevano, dando prova di un non apprezzabile «nicodemismo». Naturalmente, l'impegno in questione non è isolato, ma fa parte di un discorso che sollecita l'attenzione e l'ulteriore smaltimento a proposito dei crediti deteriorati, interventi sui costi, sulla digitalizzazione, sulla contabilizzazione dei titoli pubblici (tema, questo, particolarmente delicato per le conseguenze che discenderebbero, non tutte univoche, dalla loro esclusiva valutazione a valori di mercato auspicata da Enria) sull'emissione di titoli subordinati. Più interessante è il richiamo del presidente dell'esigenza di armonizzare le norme bancarie europee, in particolare in materia di liquidazione. Ma l'armonizzazione deve strettamente essere legata allo snellimento e alla riduzione del peso di tale normativa e deve riguardare anche le disposizioni secondarie emanate dalle Autorità di Vigilanza, a cominciare, per quel che riguarda lo snellimento e la deflazione, dalla stessa Bce,

se si pensa alle molte centinaia di disposizioni impartite annualmente, redatte spesso da presunti «legislatori» con scarsa competenza, alla stregua di un regolamento di condominio (che a volte risulta meglio stilato) e che arrivano a disciplinare pure le telefonate da effettuare da parte degli istituti alla clientela. Vi è un'operazione fondamentale da compiere per reimpostare la Vigilanza, della quale, da tempo, sollecitiamo la necessità. Poi occorre procedere con l'avanzamento del progetto di Unione bancaria, dal momento che, per ora, si è in mezzo al guado: si smobilizzano le Vigilanze nazionali, problema molto serio, ma non si riportano a un più alto livello, secondo una logica di piena, paritaria compartecipazione dei partner nazionali, istituti normativi fondamentali, a cominciare dall'assicurazione dei depositi. Le nuove tecnologie, la digitalizzazione, la globalizzazione non hanno superato il carattere anche di prossimità della Vigilanza, che andrebbe valorizzato pure in nome di un principio cardine dell'ordinamento comunitario che è il principio di sussidiarietà. Enria, che proviene dalla Banca d'Italia, conosce bene gli aspetti positivi insiti nell'insediamento del controllore sul territorio. Ecco perché stiamo da tempo insistendo perché si compia un vero e proprio tagliando della Vigilanza unica per il modo in cui è stata gestita e per i suoi rapporti con le altre istituzioni comunitarie con competenza nella materia, a cominciare da quella normativa. Enria, essendo ancora alla fase iniziale del suo mandato, dovrebbe avere pieno interesse e disponibilità a compiere un'operazione della specie. (riproduzione riservata)

*Angelo De Mattia*



# Quel miliardo in bitcoin e le tasse sulle cripto

DI GIANLUIGI  
PACINI BATTAGLIA\*

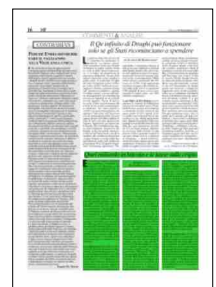
**E** se avessimo assistito alla prima mossa pubblica di Satoshi Nakamoto, o di chiunque si cela dietro questo pseudonimo? Di informazioni se ne hanno davvero poche, ma nei giorni scorsi è successo qualcosa che a nostra memoria non ha precedenti. La notizia è questa: oggi nel mondo esiste almeno una persona che ha in tasca qualcosa come un miliardo di dollari in criptovaluta. Una cifra enorme, ben superiore a qualsiasi transazione registrata finora. Quel che invece nessuno sa è chi sia questo soggetto, se sia effettivamente una sola persona o un pool di soggetti, quante criptomonete abbia in realtà (quel miliardo potrebbe essere solo una parte del suo patrimonio) e quanto abbia pagato originariamente i 94.504 bitcoin (corrispondenti, al momento della transazione, a 1.018.147.900 dollari, ovvero circa 922 milioni di euro) che venerdì 6 settembre sono passati da un wallet a un altro. Dovesse trattarsi davvero dell'inventore del bitcoin, il costo ovviamente sarebbe pari a zero, e quindi quel miliardo di dollari sarebbe tutto guadagno. Ma di notizie che possano in qualche modo confermare questo sospetto non ne abbiamo.

**La notizia ci arriva** da Whale Alert, un profilo Twitter che traccia in tempo reale le principali transazioni delle criptomonete più diffuse. Di solito si tratta di cifre comunque molto alte (di media tra i 5 e i 15 milioni di euro) ma mai nemmeno lontanamente comparabili con quanto registrato due settimane fa. Questo profilo non comunica soltanto le compravendite di criptomonete, ma anche i passaggi da un portafoglio all'altro. Ciò significa che non possiamo neanche sapere se questi bitcoin siano stati realmente acquistati oppure se questo Mister X li ha semplicemente spostati. Ma perché dietro questa montagna di bitcoin dovrebbe esserci proprio il loro creatore? L'Internal Revenue Service, ovvero l'agenzia governativa degli Usa deputata alla riscossione dei tributi in territorio statunitense, vorrebbe tassare le transazioni di bitcoin. E non è che Satoshi, nel caso esista davvero, sta accumulando un tesoretto per essere pronto a pagare l'importo richiesto nel caso in cui l'Irs dovesse bussare alla sua

porta? Anche questo, purtroppo, non possiamo saperlo. Il problema, però, è trovarla quella porta. Nessuno sa chi sia Satoshi Nakamoto, nessuno sa se è una singola persona o un gruppo, nessuno sa nemmeno se esiste per davvero o se sia mai esistito. Tant'è che negli ultimi tempi, ovvero da quando le parole bitcoin e blockchain sono entrate nel gergo comune, non sono state poche le persone che hanno tentato di scioccare il mondo rivelando che dietro quel nome, guarda un po', c'erano proprio loro. Mitomani? Troll? Di sicuro persone che hanno voluto approfittare dell'alone di mistero che circonda questo personaggio per avere un momento di visibilità. La realtà è che nessuno sa chi sta dietro la transazione di 1 miliardo. È proprio questa la particolarità delle criptomonete: che tutto il processo è, per l'appunto, criptato. La transazione è pubblica, i soggetti che la compiono non lo sono. Per questo è necessaria una regolamentazione globale che consenta a tutti i Paesi del mondo di limitare il più possibile gli abusi e riuscire, in questo modo, a utilizzare al meglio (e per il bene di tutti) uno strumento diventato in così poco tempo insostituibile. Un segnale in questa direzione arriva anche dalla Finma (l'autorità svizzera per la sorveglianza degli intermediari finanziari), che ha pubblicato, in risposta a una richiesta di chiarimento della Libra Association (il soggetto che emetterà la criptovaluta di Facebook), le linee guida sugli stablecoin, precisando come i progetti legati all'emissione di questo tipo di token dovranno essere in linea con tutti i requisiti attualmente previsti dalle diverse normative applicabili, secondo il principio «stessi rischi, stesse regole» valido per ogni altro tipo di asset finanziario indipendentemente dalla tecnologia usata.

**Anche in questo caso** si conferma quello che noi di Consulcesi Tech abbiamo sempre sostenuto ogni volta che siamo stati chiamati a dare il nostro contributo, in qualità di consulenti di diversi Paesi centroeuropei, alla stesura di una normativa in materia di criptomonete e blockchain. È necessario arrivare il prima possibile ad avere un sistema ben definito di regole comuni. E chissà se, quando ci arriveremo, Satoshi Nakamoto ne sarà soddisfatto o meno. (riproduzione riservata)

\*ceo Consulcesi Tech



**IL CASO/1***di Mattia Franzini***Banca Sistema spinta dalla Tltro III**

► Balzo del 3,3% a 1,498 euro per Banca Sistema. Il titolo ha beneficiato del fatto che potrà accedere al nuovo programma Tltro III, a seguito delle modifiche annunciate dalla Banca centrale europea sul Tltro e della conferma ricevuta dalle stesse autorità. La banca guidata da Gianluca Garbi potrà beneficiare di rifinanziamenti a lungo termine per un ammontare fino a 295 milioni di euro. Il periodo di disponibilità è stato definito a tre anni dalla data di partecipazione all'asta (ultima asta marzo 2021), superando l'ipotesi a 2 anni. Il tasso è definito a 0%, superando l'ipotesi a 0,1%, oltre al tasso di sconto. Al tasso attuale, il costo per Banca Sistema è dunque nullo. Ancora da definire se e come si potrà usufruire di un tasso inferiore allo 0% a fronte di un incremento degli impieghi rientranti nel perimetro del Tltro III. Intanto ha preso anche il via Quinto Sistema Sec. 2019, terza cartolarizzazione del portafoglio Cq (cessione del quinto) della banca. (riproduzione riservata)





# Carige, l'assalto dei 15mila in assemblea grandi e piccoli soci

di Massimo Minella • a pagina 4

Potrebbero non bastare le due ore di anticipo con cui i commissari di Carige hanno chiamato ieri gli azionisti alla registrazione per poter partecipare all'assemblea. Perché l'impressione è che domani saranno davvero in tanti a voler partecipare all'assise chiamata ad approvare un piano di rafforzamento da 900 milioni di euro. Sarà la quarta volta in sei anni, ma questa sa tanto di ultima spiaggia, di prendere o lasciare, tracciando così, in un modo o nell'altro, i destini della banca.

I desk per la registrazione dei partecipanti saranno aperti dalle 8,30 al Tower Hotel di Sestri Ponente, a fianco dell'aeroporto. Ci saranno anche le navette che si sposteranno avanti e indietro dal park della Marina di Sestri e dalla stazione. Tutto per gestire un'assemblea che, prima ancora delle sue conclu-

sioni, desta qualche preoccupazione dal punto di vista organizzativo al punto che ieri mattina era addirittura circolata la voce di uno slittamento in avanti, vuoi per la richiesta di ulteriore documentazione, vuoi per problemi di sicurezza. Carige ha subito smentito l'ipotesi del rinvio per sicurezza ma in serata, poco prima delle 20, ha diffuso una nota integrativa sul piano di rafforzamento e sulla cessione dei crediti deteriorati a Sga su richiesta di Consob. Un secondo comunicato che ha seguito quello del mattino in cui si invitavano gli azionisti a presentarsi con anticipo rispetto all'inizio fissato per le 10,30. Rispettare l'orario non sarà facile, ma una volta partiti, i soci dovranno arrivare a una soluzione.

## Carige, in 15 mila in fila per l'assemblea decisiva

di Massimo Minella

Potrebbero non bastare le due ore di anticipo con cui i commissari di Carige hanno chiamato ieri gli azionisti alla registrazione per poter partecipare all'assemblea. Perché l'impressione è che domani saranno davvero in tanti a voler partecipare all'assise chiamata ad approvare un piano di rafforzamento da 900 milioni di euro. Sarà la quarta volta in sei anni, ma questa sa tanto di ultima spiaggia, di prendere o lasciare, tracciando così, in un modo o nell'altro, i destini della banca.

I desk per la registrazione dei partecipanti saranno aperti dalle 8,30 al Tower Hotel di Sestri Ponente,

a fianco dell'aeroporto. Ci saranno anche le navette che si sposteranno avanti e indietro dal park della Marina di Sestri e dalla stazione. Tutto per gestire un'assemblea che, prima ancora delle sue conclusioni, desta qualche preoccupazione dal punto di vista organizzativo al punto che ieri mattina era addirittura circolata la voce di uno slittamento in avanti, vuoi per la richiesta di ulteriore documentazione, vuoi per problemi di sicurezza. Carige ha subito smentito l'ipotesi del rinvio per sicurezza ma in serata, poco prima delle 20, ha diffuso una nota integrativa sul piano di rafforzamento e sulla cessione dei crediti deteriorati a Sga su richiesta di Consob. Un secondo comuni-

cato che ha seguito quello del mattino in cui si invitavano gli azionisti a presentarsi con anticipo rispetto all'inizio fissato per le 10,30. Rispettare l'orario non sarà facile, ma una volta partiti, i soci dovranno arrivare a una soluzione.

Il dato finale, che cresce giorno dopo giorno, parla di circa 15mila azionisti che saranno presenti di-





rettamente o per delega. Carige ha messo in campo una società specializzata nella raccolta di deleghe, per cui molti soci riuniranno le loro decisioni nelle mani di un solo soggetto. Ma se l'affluenza sarà comunque nell'ordine delle migliaia allora sarà davvero complicato garantire a tutti la possibilità di seguire i lavori, vista la capienza del salone che ha già ospitato l'assemblea del 22 dicembre 2018 (quella in cui la Malacalza Investimenti si è astenuta sull'aumento di capitale da 400 milioni, facendo cadere il progetto).

In assemblea dovrebbe alla fine

essere presente una quota compresa fra il 70 e l'80 per cento, visto che anche il primo socio, la Malacalza Investimenti, ha depositato la sua richiesta. Ovviamente, può comunque decidere di non partecipare, oppure può partecipare ma a quel punto deve votare a favore o contro, oppure astenersi (che vale come un no). Nell'ipotesi che decida di non partecipare, il quorum sarà garantito (basta il 20%) e a quel punto i commissari incasseranno il sì al loro piano. Servono infatti i due terzi dei partecipanti, ma nonostante non manchino voci critiche all'operazione (100 soci riuniti

da vocedegliazionisti.it ha presentato un esposto alla Consob), l'impressione è che la volontà di partecipare in massa sia legata alla condivisione del progetto. Se invece il primo socio decidesse di partecipare e di votare contro, allora i favorevoli non raggiungerebbero i due terzi dei voti e il progetto cadrebbe.

Oggi, vigilia di assemblea, sarà un'altra giornata di passione, di calcoli e di percentuali, in attesa che venerdì si chiuda anche questo capitolo nella storia infinita di Carige.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Commissario Fabio Innocenzi

## L'operazione Il piano decisivo

# 900

### Il rafforzamento

Il piano di rafforzamento di Banca Carige prevede un intervento complessivo per 900 milioni di euro di cui 700 per l'aumento di capitale e 200 per il prestito subordinato. A farsi carico principalmente dell'aumento sarà il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, mentre il socio industriale individuato è Cassa Centrale Banca, la holding trentina del sistema del credito cooperativo

**DOMANI L'ASSEMBLEA CRUCIALE**

Gilda Ferrari / PAGINE 14 E 15

# Si decide il destino di Carige: ecco le cinque soluzioni possibili

L'auspicio, alla vigilia dell'assemblea che deciderà le sorti di Carige, è che il piano di salvataggio venga approvato. In caso contrario, la Bce

può riconvocare una nuova assemblea. Oppure liquidazione coatta amministrativa, ricapitalizzazione precauzionale di Stato o risoluzione.

**DOMANI L'APPUNTAMENTO CRUCIALE**

# Assemblea Carige, gli iscritti sfiorano l'80% del capitale

Attese a Sestri Ponente tremila persone. La banca avverte: «Arrivate presto» I tre commissari replicano alla Consob: «Il piano di salvataggio è congruo»

**La famiglia Malacalza resta determinante: la sua opposizione può annullare il piano**

**La cessione dei crediti deteriorati alla Sga comporterà una perdita di 81 milion**

Gilda Ferrari / GENOVA

Se i partecipanti fossero 2.500 la loro registrazione dovrebbe procedere al ritmo di 21 persone al minuto. Domani l'assemblea degli azionisti di Carige inizia alle 10.30, la registrazione dei partecipanti si apre due ore prima, alle 8.30. Basterà? A fronte dell'affluenza record attesa, la banca ha cercato di organizzare al meglio la logistica, ma non tutto può essere previsto e disegni di varia natura sono da mettere in conto. La prima preoccupazione riguarda la capienza del Tower Hotel Airport di Genova: domani potrebbero presentarsi migliaia di persone, si ipotizza oltre tremila, ma la capienza delle sale convegno dell'albergo è intorno alle 2.500 unità. Se i partecipanti fossero 2.500 la loro registrazione richiederebbe la massima velocità.

Per i trasferimenti la banca mette a disposizione un servi-

zio navetta (parcheggio di Marina Genova e passerella ferroviaria di via Cibrario) e il parcheggio a condizioni agevolate. Tuttavia la circolazione nell'area minaccia di rivelarsi complicata, soprattutto perché l'albergo è sulla strada che porta all'aeroporto Cristoforo Colombo.

Le azioni Carige per le quali i soci hanno presentato la certificazione necessaria alla partecipazione all'assemblea rappresentano il 75-80% del capitale della banca. Confermato il deposito della quota di Malacalza Investimenti, primo azionista con il 27,6%, il cui peso è determinante per l'esito dell'assemblea. Il fatto che la famiglia abbia depositato le quote non implica, automaticamente, la sua presenza in assemblea, ma la partecipazione è considerata probabile, così come probabile è giudicato il fatto che i Malacalza non si presenteranno al Tower Hotel per votare sì al piano di salvataggio dei commissari, un'operazione di rafforzamento patrimoniale da 900 milioni di cui 700 in aumento di capitale. Anche se la richiesta di partecipare non significa che tutti gli azionisti accreditati si presentino (in proprio o per delega), i numeri confermano la grande attenzione del popolo dei piccoli azionisti, motivati anche

dalla possibilità di ottenere azioni gratuite in funzione della partecipazione e del voto (qualunque esso sia). I primi tre soci della banca (Malacalza, Gabriele Volpi e Raffaele Mincione) e altri azionisti di rilievo (Aldo Spinelli, la Sga, Coop Liguria) raggruppano complessivamente poco meno del 50%, il restante capitale è rappresentato dal retail e dai fondi d'investimento. Per costituirsi all'assemblea serve la presenza in sala del 20% del capitale della banca, per essere approvato il piano richiede una maggioranza dei due terzi dei presenti (l'astensione conta come il voto contrario).

In base alle risposte ai chiarimenti chiesti da Consob ai commissari, ieri è emerso che la definizione degli accordi commerciali con Amissima (sui giudizi pendenti), con Credito Fondiario (sugli impegni assunti sulla gestione del portafoglio crediti) e con la Sga del Tesoro (sulla garan-





zia dei crediti in bonis) rappresentano «una condizione sospensiva rispetto all'obbligo del Fondo Interbancario, dello Schema Volontario e di Cassa Centrale Banca di sottoscrivere ed eseguire l'aumento di capitale. Questo significa che se tali accordi non vanno in porto i tre protagonisti della manovra possono decidere di non procedere. Gli accordi con Amissima «non sono condizionati all'esecuzione dell'operazione di rafforzamento patrimoniale», chiariscono i commissari, che all'autorità di Borsa hanno confermato «la congruità della manovra». Sempre dalle risposte a Consob emerge che la cessione dei crediti deteriorati alla Sga provocherà una perdita di 81 milioni, pari alla differenza tra il valore di contabilizzazione dei crediti, pari a 1.159 milioni di euro, e il prezzo incassato, stimato in 1.078 milioni.

La Sga intanto ha cambiato nome. La società controllata dal Tesoro che gioca un ruolo determinante nel salvataggio di Genova (è previsto che acquisti tutti i crediti dubbi rimasti in pancia alla banca) ha scelto di chiamarsi Amco Asset Management Company: «Il nuovo nome si inserisce in un processo di evoluzione, con l'obiettivo di ricoprire un ruolo di rilievo nel settore delle *non performing exposures*».

 BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'intervento della piccola azionista Francesca Corneli in un'assemblea dei soci Carige

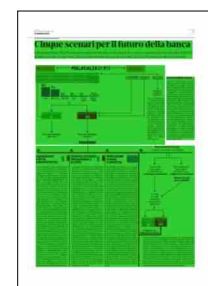
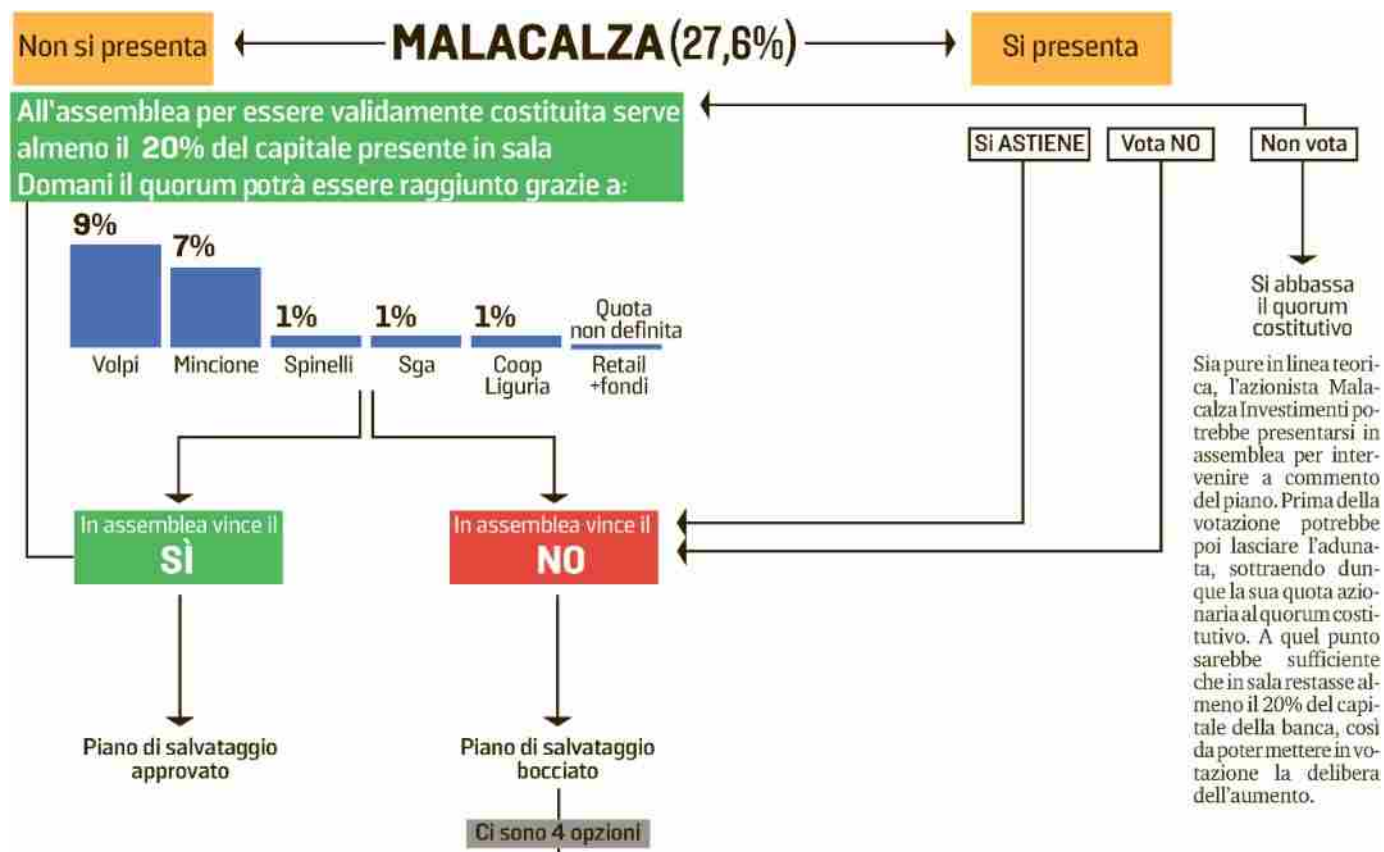
# Cinque scenari per il futuro della banca

Dall'approvazione del rafforzamento patrimoniale alla convocazione di una nuova adunata dei soci da parte della Bce. Quella di domani, in ogni caso, sarà una giornata decisiva per le sorti della Cassa di Risparmio e dei suoi azionisti

## Propone modifiche al piano

Secondo indiscrezioni circolate nelle scorse settimane Malacalza potrebbe partecipare all'assemblea e proporre delle modifiche, anche sostanziali, al piano di salvataggio dei commissari, subordinando il suo via libera all'operazione all'approvazione di tali modifiche. In realtà il piano di rafforzamento da 900 milioni che domani sarà illustrato agli azionisti della banca non è modificabile, come si legge nella relazione illustrativa dei commissari straordinari all'unico punto all'ordine del giorno dell'assemblea. In passato Malacalza si era presentato in assemblea proponendo modifiche che sono state votate e accolte. È stato il caso dell'ultimo aumento di capitale da 560 milioni, operato nel 2017 con l'allora ad Paolo Fiorentino: in quella assemblea la famiglia aveva chiesto e ottenuto (attraverso voto assembleare) l'inserimento del diritto di opzione per i soci, inizialmente non previsto nell'aumento.

strativa dei commissari straordinari all'unico punto all'ordine del giorno dell'assemblea. In passato Malacalza si era presentato in assemblea proponendo modifiche che sono state votate e accolte. È stato il caso dell'ultimo aumento di capitale da 560 milioni, operato nel 2017 con l'allora ad Paolo Fiorentino: in quella assemblea la famiglia aveva chiesto e ottenuto (attraverso voto assembleare) l'inserimento del diritto di opzione per i soci, inizialmente non previsto nell'aumento.





**1**

## LIQUIDAZIONE COATTA AMMINISTRATIVA



La liquidazione coatta amministrativa è una procedura concorsuale prevista dalla normativa italiana che si applica ad alcuni enti e categorie d'impresa predeterminate dalla legge. Ha le sue fonti regolamentari in parte nella legge fallimentare e, in parte, nelle leggi speciali. Ha come presupposto la banca in dissesto o a rischio dissesto. In passato la liquidazione coatta amministrativa è stata applicata con Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Nel 2016 le due banche venete si erano trasformate in Spa e aveva varato un aumento di capitale, rispettivamente da 1 miliardo e 1,5 miliardi. In entrambi i casi l'aumento fallì. Intervenne in Fondo Atlante, che fuse insieme i due istituti. Il 23 giugno 2017 la Bce dichiarò Veneto Banca e Popolare di Vicenza in dissesto o rischio dissesto. Il 25 giugno dello stesso anno il governo Gentiloni approvò un decreto che dispose la liquidazione coatta amministrativa delle due banche. In questo tipo di procedura prevale l'interesse pubblicistico alla stabilità del sistema bancario rispetto all'interesse dei creditori sociali. Se finisce in liquidazione, i depositi (fino a 100mila euro) dei clienti Carige sarebbero garantiti dal Fondo Interbancario per la tutela dei depositi (si stima per un onere complessivo di 8-9 miliardi). Ma prima della liquidazione potrebbe intervenire un gruppo bancario disposto a comprare Carige a un prezzo simbolico. Nel caso delle venete, i commissari liquidatori nominati da Bankitalia hanno ceduto le due banche a Intesa Sanpaolo a un prezzo di 0,50 euro ciascuna (esclusi i crediti deteriorati). Lo Stato ha poi finanziato un aumento di capitale da 5 miliardi, ai quali ha aggiunto altri 12 miliardi di garanzie a copertura dei crediti non deteriorati.

**2**

## RICAPITALIZZAZIONE PRECAUZIONALE DI STATO



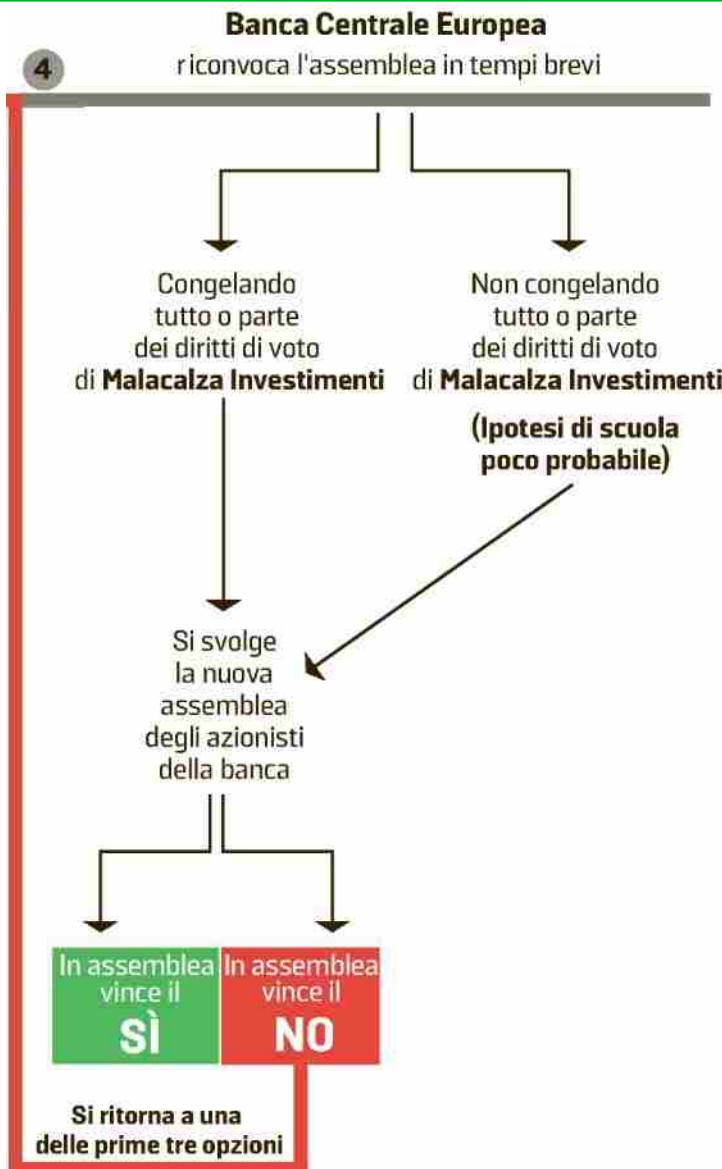
La ricapitalizzazione precauzionale di Stato è una misura straordinaria e temporanea adottabile per evitare una grave perturbazione dell'economia di uno Stato membro. Ha le sue fonti regolamentari in parte nella legge fallimentare italiana e, in parte, nelle leggi speciali. Può essere concessa solo se la banca è solvibile. L'intervento deve essere approvato dalla Commissione Ue in base alle regole sugli aiuti di Stato. Per accedere alla ricapitalizzazione pubblica la banca deve dotarsi di un piano di ristrutturazione. L'intervento implica inoltre burden sharing, ovvero di riparto degli oneri del risanamento tra obbligazionisti ed azionisti (che vengono azzerati). Una legge italiana approvata a inizio anno - il decreto-legge n. 1 del 2019 contenente misure di sostegno pubblico in favore di Banca Carige convertito in legge a marzo - la prevede anche per l'istituto ligure, sino a un massimo di 1 miliardo. In Italia la ricapitalizzazione di Stato è già stata applicata con Mps. Il piano di salvataggio di Siena del 2016 prevedeva un aumento di capitale da 5 miliardi, che però fallì per carenza di risorse reperite sul mercato. Il 23 dicembre 2016 Gentiloni adottò il decreto con le misure di sostegno pubblico al capitale delle banche. Lo stesso giorno Mps trasmise a Bce, Bankitalia e Mef l'istanza per accedere alla ricapitalizzazione precauzionale di Stato. Il 26 dicembre la Bce quantificò per il Monte dei Paschi di Siena un fabbisogno di capitale di 8,8 miliardi e attestò la solvibilità dell'istituto. Nel 2017 - dopo un contributo di azionisti e obbligazionisti subordinati pari a 4,3 miliardi - con un investimento di 5,4 miliardi lo Stato entrò nel capitale della banca toscana, diventando primo azionista con il 68%.

**3**

## RISOLUZIONE IN BASE A NORME UE



Quello della risoluzione è lo scenario meno probabile per Carige. A differenza della liquidazione, la risoluzione mira a soddisfare la continuità aziendale e garantisce la tutela dei depositanti e degli investitori. Sottoporre una banca a risoluzione significa avviare un processo di ristrutturazione gestito da autorità indipendenti europee che mira a evitare interruzioni nella prestazione dei servizi essenziali offerti, a ripristinare condizioni di sostenibilità economica della parte sana della banca e a liquidare le parti restanti. L'alternativa alla risoluzione è la liquidazione. I tre requisiti per la risoluzione sono: banca è in dissesto o a rischio di dissesto; assenza di misure alternative di natura privata (quali aumenti di capitale) capaci di evitare in tempi ragionevoli il dissesto; il fatto che sottoporre la banca alla liquidazione ordinaria non permetterebbe di salvaguardare la stabilità sistemica, di proteggere depositanti e clienti, di assicurare la continuità dei servizi finanziari essenziali (quindi la risoluzione diventa necessaria nell'interesse pubblico). Le autorità di risoluzione possono: vendere una parte dell'attività; trasferire temporaneamente le attività e passività a un'entità (bridge bank) costituita e gestita dalle autorità per proseguire le funzioni più importanti, in vista di una successiva vendita sul mercato; trasferire le attività deteriorate a un veicolo (bad bank) che ne gestisca la liquidazione in tempi ragionevoli; applicare il bail-in, ossia svalutare azioni e crediti e convertirli in azioni per assorbire le perdite e ricapitalizzare la banca (le loro perdite non possono essere maggiori di quelle che sopporterebbero in caso di liquidazione secondo le procedure ordinarie).



A fronte del rischio, giudicato concreto, che il primo azionista si metta di traverso all'approvazione del piano di salvataggio dei commissari (votando no oppure astenendosi) sono circolate indiscrezioni sul fatto che Bce avrebbe studiato un piano B, per arginare le intenzioni di chi minaccia di portare la banca verso il fallimento. Secondo tali indiscrezioni, Francoforte sarebbe intenzionata, in caso di delibera bocciata, a riconvocare a stretto giro l'assemblea, questa volta però congelando in tutto o in parte i diritti di voto del primo azionista. Ma secondo quanto ricostruito da questo giornale, Bce non avrebbe mai valutato l'opzione del congelamento dei voti, anche perché si tratta di una misura radicale, giuridicamente delicatissima, capace di produrre una serie di contenziosi legali tra l'autorità di vigilanza e il primo azionista.



# Il calo dello spread regala alle banche 2,4 miliardi di euro

## TITOLI DI STATO

Dal giorno della sfiducia il differenziale BTP-Bund è sceso di 100 punti base

Ora la sfida è aumentare l'erogazione di credito a imprese e famiglie

Il calo dello spread BTP-Bund sta regalando alle banche italiane un vero e proprio toccasana. Solo per le prime cinque, secondo i calcoli effettuati dal Sole 24 Ore, dal 9 agosto scorso (giorno in cui la Lega ha presentato al Senato la mozione di sfiducia al Governo Conte) il ribasso dello spread si è tradotto in una sorta di aumento di capitale "virtuale" pari a circa 2,4 miliardi di euro: 950 per UniCredit, 840 per Intesa, 240 per Mps, 180 per Banco Bpm e 210 per Ubi. **Morya Longo** — a pag. 2

## Il taglio dello spread BTP-Bund regala 2,4 miliardi ai big bancari

**Il premio.** Dal 9 agosto il differenziale è sceso di circa 100 punti base: questo significa una sorta di ricapitalizzazione teorica che per i primi cinque istituti di credito vale oltre 2 miliardi di euro

### Morya Longo

Chiamatelo "cadeau" del Conte-Bis. O di Mario Draghi. O dell'allontanamento del fantasma di Italexit. Oppure semplice ritorno alla normalità. Sta di fatto che il drastico calo dello spread tra BTP e Bund sta regalando alle banche italiane un vero e proprio toccasana. Solo per le prime cinque, secondo i calcoli effettuati dal Sole 24 Ore sui dati delle stesse banche, dal 9 agosto scorso il ribasso dello spread si è tradotto in una sorta di aumento di capitale "virtuale" pari a circa 2,4 miliardi di euro: circa 950 per UniCredit, 840 per Intesa, 240 per Mps, 180 per Banco Bpm e 210 per Ubi. Dal giorno in cui la Lega ha presentato al Senato la mozione di sfiducia al Governo Conte, il 9 agosto scorso appunto, lo spread tra BTP e Bund è infatti sceso di circa 100 punti base: dai 240 di quel giorno ai 139 di ieri. E per le banche, che sono piene zeppine di titoli di Stato, questo equivale a un teorico aumento di capitale. Caduto dal cielo. Manna allo stato puro. Pari a circa 2,4 miliardi.

Questo regalo nasce dal fatto che le banche italiane sono piene zeppine di BoT e BTP. Ne hanno com-

prati a vagonate nei tempi, lontani e recenti, in cui lo spread saliva e servivano mani amiche a sostegno del Paese. Secondo i dati della Banca d'Italia, tutte insieme detengono attualmente 401 miliardi di titoli di Stato nazionali. Questo fa delle banche italiane le più ingolfate di titoli domestici di tutta Europa: secondo i dati di Moody's di qualche mese fa, i titoli nazionali nei loro bilanci sono pari al 10,7% degli attivi totali, contro il 7,6% delle spagnole, il 2% delle tedesche e l'1,8% delle francesi. Questo ha sempre esposto le banche italiane alla volatilità dei BTP: quando il loro prezzo scendeva e i rendimenti salivano, le banche soffrivano. Ora accade il contrario.

L'impatto sui bilanci dipende però da dove i titoli di Stato sono iscritti. Alcuni si trovano nei libri di trading: in questo caso la variazione dei prezzi dei BTP crea utili o perdite nel conto economico della banca. Ma solo una minoranza di titoli in pancia alle banche italiane è nel trading book. La maggior parte dei BTP è tenuta dalle banche nella parte del bilancio dove si mettono i titoli disponibili per la vendita (HTCS in sigla con-

tabile): in questo caso la variazione dei prezzi dei BTP non crea perdite o utili, ma impatta sul capitale di prima qualità. Cioè il Cet1. Insomma: più i rendimenti dei BTP scendono, più il capitale della banca aumenta; più salgono, più la banca subisce un'erosione del capitale. Infine ci sono i titoli che la banca decide di tenere fino alla scadenza: questi non hanno alcun impatto sul bilancio.

Nell'ultimo anno di estrema volatilità, le banche hanno cercato di correre ai ripari spostando un po' di titoli nell'ultima categoria: quella che non fa male. UniCredit, per fare un solo esempio, nel settembre 2018 aveva circa 8 miliardi alla voce "tenere fino alla scadenza", mentre ora ne ha 18 miliardi. Que-



sto ha ridotto la sensibilità del bilancio di UniCredit alla variazione dei prezzi dei BTp del 27-28%. E un trend simile accomuna tutte le banche. Questo significa che oggi beneficiano meno del calo dello spread dei BTp rispetto a quanto non soffrivano solo un anno fa. Ma ugualmente 100 punti base di "sconto" sullo spread un impatto positivo ce l'ha. Forte.

Il più importante è proprio sul capitale di migliore qualità, il Cet1. Per Intesa Sanpaolo 100 punti base in meno di spread significano 30 punti base in più di Cet1: di fatto è come se Intesa da agosto avesse aumentato il capitale virtualmente di circa 840 milioni di euro. Per UniCredit il beneficio è di 25 punti base: questo significa circa 950 milioni di capitale in più. Per Mps 240 milioni, per Banco Bpm circa 180 e per Ubi Banca 210. Mps nella semestrale mostra anche l'impatto sui titoli presenti nel trading book: in questo caso 100 punti base di spread le regalano un utile di circa 10 milioni.

Ma non solo sul capitale si vedono i benefici. Per le banche il calo dello spread tra BTp e Bund significa anche poter emettere obbligazioni (dunque raccogliere fondi) a tassi più contenuti. Dai primi di luglio i rendimenti delle obbligazioni bancarie italiane sono scesi tra i 40 punti base (come i bond senior preferred di UniCredit e Intesa) e i 75 (il senior non preferred di Ubi), mentre i tassi dei bond di altre banche europee sono rimasti stabili. Non è un caso che in questi giorni molti istituti italiani siano scesi nell'arena dei mercati: UniCredit, Intesa e Mps hanno emesso obbligazioni, sfruttando la forte domanda e il ribasso dei rendimenti.

Ovviamente queste sono buone notizie solo se lo spread resterà basso a lungo e se i benefici arriveranno anche ai clienti delle banche: famiglie e imprese. Più capitale significa infatti per le banche più capacità di erogare credito. Solo così il calo dello spread diventerà una vittoria per tutti: solo se i benefici che gli istituti creditizi stanno avendo (ammesso che durino) verranno traslati sull'economia reale.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EFFETTO SPREAD**

Impatto del calo di 100 punti base del differenziale BTp-Bund sul capitale Cet1 delle principali banche italiane. Dati in milioni di euro



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati societari

**Il toccasana dello spread**

**EFFETTO SPREAD BTP-BUND SUI BILANCI DELLE BANCHE**

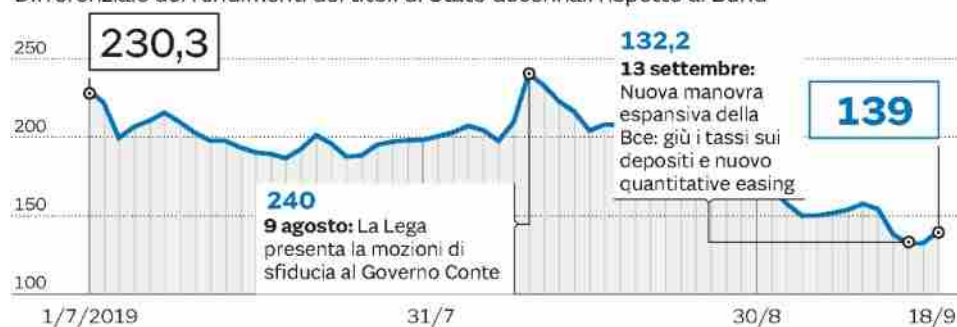
Impatto del calo di 100 punti base dello spread sul Core Tier 1 (capitale di prima qualità)

	AMMONTARE DI TITOLI DI STATO ITALIANI DISPONIBILI PER LA VENDITA (HTCS) IN MILIARDI DI EURO	IMPATTO PRE-TASSE SU CET 1 IN PUNTI BASE	BENEFICIO PRE-TASSE SU CET 1 IN MILIONI DI EURO
<b>UniCredit</b>	29,5	+25	<b>950</b>
<b>Intesa Sanpaolo</b>	22,3	+30	<b>840</b>
<b>Mps</b>	7,8	Nd	<b>240</b>
<b>Banco Bpm</b>	6,2	+28	<b>180</b>
<b>Ubi Banca</b>	5,7 (a)	+30	<b>210</b>
<b>TOTALE</b>	<b>71,5</b>		<b>2.420</b>

Note: I calcoli sono effettuati sui titoli e sulla sensibilità aggiornata al 30 giugno 2019, ultimo bilancio disponibile; (a) di questi, solo 4,23 miliardi hanno impatto sul Cet1, gli altri sono riferiti alla Bancassurance che non genera miglioramenti sul Cet1. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati societari

**LO SPREAD**

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund





**LE PRIORITÀ DI ITALIA VIVA**

# Partecipate, concessioni, banche I renziani alzano la posta

**Al via i gruppi:  
26 deputati e 15 senatori  
Nencini presta il simbolo**

**Emilia Patta**

Italia viva non farà la guerra al governo, di cui condivide le linee del programma economico, né planterà paletti in vista della legge di bilancio a cui sta lavorando il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. D'altra parte la priorità a taglio del cuneo fiscale a tutto vantaggio dei lavoratori non può che trovare favorevole l'ex premier Matteo Renzi: è in sostanza - come rimarca con soddisfazione - un allargamento degli 80 euro. Quanto alla durata del governo, Renzi stesso ha assicurato che «arriveremo almeno all'elezione del Capo dello Stato, quindi al 22». Ma certo la nascita di una terza gamba della maggioranza introduce elementi di possibile fibrillazione nel già difficile dialogo tra M5s e Pd. Partiti storicamente divisi su molti fronti: dalla giustizia alle infrastrutture alle banche. E il fronte renziano, su quasi tutte le questioni in sintonia con il Pd, finirà paradossalmente per evidenziare le differenze tra M5s e Pd rendendo più difficile l'opera di mediazione dei verti-

ci di Largo del Nazareno. Si prenda la questione delle concessioni autostradali. Renzi ha ribadito nelle scorse ore il suo pensiero: «Le concessioni le farei vedere all'avvocatura dello Stato, devono decidere loro, se ci sono le condizioni si tolgono sennò gli fai un regalo per i prossimi 20 anni». Mentre proprio ieri il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano, vicinissimo a Luigi Di Maio, ha ribadito: «Le concessioni vanno tolte e lo faremo». E il Pd? Vicino alla posizione di Renzi ma con l'onere di una difficile mediazione, tanto è vero che la neoministra delle Infrastrutture Paola De Micheli si è fin qui limitata ad aprire a una «revisione» senza accennare a revoche. Oppure la questione, rilanciata in queste ore da Renzi, della possibile fusione tra Leonardo-Finmeccanica e Fincantieri («continuando a tenerle divise non rischiamo di farci mangiare da partner europei che investono più di noi sullo spazio e la difesa?»). Ebbene, il 30 gennaio scorso il premier Giuseppe Conte aveva smentito interventi su questo. E nelle scorse ore il ministro dem Gualtieri ha ribadito la prudenza del governo giallo-rosso: «Non esiste un piano del governo, posso esprimere solo grande prudenza».

C'è poi il tema banche, da sempre divisivo tra M5s e Pd. Durante le consulta-

zioni per la formazione del governo Di Maio aveva rilanciato la storica proposta di dividere le banche commerciali (retail), che svolgono tradizionale attività di depositi e credito a famiglie e imprese, dalle banche di investimento, che svolgono più attività sui mercati. Ipotesi bocciata senza se e senza ma dal Pd e anche da Renzi, tanto è vero che nel programma del Conte 2 alla voce banche c'è solo un generico riferimento alla tutela dei risparmiatori. Ma il tema resta potenzialmente a rischio scontro diretto tra Di Maio e Renzi, che potrebbe anche rivendicare la presidenza della commissione di inchiesta sulle banche in via di insediamento (magari con il senatore Mauro Marino al posto di Gianluigi Paragone ormai al margine del M5s). Sullo sfondo, naturalmente, la legge elettorale: l'accordo di governo prevede il ritorno al proporzionale senza collegi in funzione anti-salviniana, ma c'è da credere che ora M5s e Pd insisteranno su una soglia di sbarramento alta (5%) proprio in funzione anti-Renzi. E anche su questo l'ex premier vorrà di certo dire la sua, forte di 26 deputati e 15 senatori (tra cui la ex Fi Donatella Conzatti e il socialista Riccardo Nencini, che "presta" il simbolo di Insieme per poter costituire un gruppo autonomo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Posizioni a confronto**

	 <b>MOVIMENTO 5 STELLE</b>	 <b>PARTITO DEMOCRATICO</b>	 <b>ITALIA VIVA</b>
<b>Concessioni</b>	Il M5S tira dritto, e nonostante il programma di governo parli di «revisione» Di Maio chiede la revoca della concessione di Autostrade ai Benetton	La linea Pd resta favorevole a una «revisione» del sistema con verifica degli investimenti sulla sicurezza. Anche se Delrio aveva aperto alla possibilità di revoca in alcuni casi	Sulle concessioni per Renzi deve decidere l'avvocatura dello Stato e se ci sono le condizioni si tolgono. «La politica non può decidere senza base legale»
<b>Banche e risparmiatori</b>	Durante le consultazioni per la formazione del governo, Di Maio aveva rilanciato la storica proposta di dividere le banche commerciali (retail) dalle banche di investimento	Sulla divisione banche commerciali-banche d'investimenti il Pd ha una visione molto diversa dal M5S: nel programma del Conte 2 si parla solo di tutela dei risparmiatori	Renzi potrebbe anche rivendicare la presidenza della commissione di inchiesta sulle banche in via di insediamento (magari con il senatore a lui vicino Mauro Marino)
<b>Partecipate</b>	Il 30 gennaio 2019 in seguito a notizie sull'ipotesi di fusione di Fincantieri con Leonardo, il premier Conte aveva smentito l'intervento del governo	Sul fronte privatizzazioni il Pd è molto cauto: «non esiste un piano del governo, posso esprimere solo grande prudenza», ha detto il ministro dell'Economia Gualtieri (Pd)	Renzi ha ribadito la necessità di non tenere divise Leonardo-Finmeccanica e Fincantieri per contrastare «i partner europei che investono più di noi su spazio e difesa»
<b>Legge elettorale</b>	Per il M5S prioritario è l'ok al taglio dei parlamentari. Per far passare la legge, i pentastellati hanno aperto alla richiesta Pd per una riforma del sistema di voto più equilibrato, di tipo proporzionale	Il maggioritario è il sistema costitutivo del Pd. Ma per evitare che il taglio dei parlamentari favorisca i grandi partiti, si ragiona con il M5S su un sistema più equilibrato, di tipo proporzionale	«Volevo un Paese che votasse col maggioritario, ma se c'è un patto di governo» per il proporzionale, ha detto Renzi, che tuttavia potrebbe opporsi a una soglia di sbarramento troppo alta

# Piazzetta Cuccia e quell'idea di un nuovo patto

**Dalla partira sullo Ieo all'ingresso nella banca: le mosse dell'imprenditore**

**Marigia Mangano**

Negli ambienti finanziari si racconta che quel rifiuto di Mediobanca al piano da mezzo miliardo proposto un anno fa dalla Fondazione di Leonardo Del Vecchio per lo Ieo, non sia proprio andato giù all'imprenditore di Agordo e al suo braccio destro Francesco Milleri, schierati nella partita vicino a Jean Pierre Mustier, il grande capo di UniCredit che ha seguito personalmente il dossier del polo fondato da Umberto Veronesi. A gennaio scorso, chiarito una volta per tutte che non c'era spazio per trattare sul futuro del gruppo ospedaliero, nel sistema Delfin-EssilorLuxottica è così partito un ordine di servizio informale ma perentorio: azzerare mandati e qualsiasi incarico finanziario all'istituto di piazzetta Cuccia. Mediobanca era stata advisor di Luxottica nell'operazione Essilor.

Da allora sono passati nove mesi esatti, nel mezzo si sono giocate altre partite come le nomine delle Generali, ma soprattutto, colpo di scena, martedì 17 settembre Del Vecchio ha comunicato di avere il 7% di Mediobanca. Con quale obiettivo? Secondo fonti autorevoli, ci sono almeno tre aspetti da considerare per dare una lettura completa all'investimento del patron di Luxottica in Mediobanca: finanziario, tattico e personale.

L'aspetto finanziario è il cuore della nota Delfin che ha annunciato l'ingresso nell'istituto di piazzetta Cuccia. «L'investimento rappresenta per Delfin un'ottima opportunità per la qualità, la storia e le potenzialità di crescita di Mediobanca in Italia e all'estero. Siamo un azionista di lungo periodo e daremo il nostro sostegno per accelerare la cre-

azione di valore a vantaggio di tutti gli stakeholder». Secondo Delfin, dunque, la posizione azionaria ha margini importanti di apprezzamento. Tanto più se si guarda al «nuovo» appeal speculativo, originato proprio dal blitz nel capitale dello stesso Leonardo Del Vecchio.

E qui entra in gioco il secondo aspetto, quello tattico. Delfin si inserisce in un momento di vuoto di potere in Mediobanca, che è il primo azionista delle Generali con il 13%. Mediobanca non ha azionisti forti e quei pochi che ha, Vincent Bolloré (7,86%) e UniCredit (8,81%) sono in uscita o hanno altro a cui pensare. Il finanziere bretone non ha rinnovato lo scorso anno il patto di consultazione e la banca di Gae Aulenti, pur facendone parte, ha dichiarato in più occasioni la natura finanziaria della quota in Mediobanca e si è spesso mossa in perfetta sintonia con Delfin. In uno scenario che vede il rinnovo del board di piazzetta Cuccia a fine 2020, è evidente che Del Vecchio, forte di un 7%, ma potenzialmente anche di più (fino al 16% se si guarda a UniCredit come potenziale sponda), potrebbe proporre una lista alternativa a quella del cda e avere voti sufficienti per giocarsela in assemblea. Scenari allo stato attuale, ma è evidente che in una Mediobanca public company e governata da un patto di consultazione «leggero» al 20%, la posizione di Delfin fa del patron di Luxottica un interlocutore che non si può ignorare. Del Vecchio, secondo alcuni osservatori, sembra dunque candidarsi a diventare potenzialmente il perno di un nuovo nocciolo duro di azionisti in Mediobanca, cassaforte di un 13% in Generali che ha finora garantito un importante presidio alla banca nella gestione della partecipata. Quella stessa partecipata in cui Delfin ha un rotondo pacchetto di quasi il 5% insieme ad altri soci forti come Francesco Gaetano Cal-

tagirone (5%) ed Edizione (5%). La cassaforte dei Benetton, a cui fa capo anche il 2% di Mediobanca, è guidata in questo momento da Gianni Mion, che proprio con il patron di Luxottica ha rapporti consolidati, tanto che siede nel board di Essilor-Luxottica.

Infine c'è la questione personale. E qui entra in ballo lo Ieo, partita molto più piccola di quella di Trieste, ma altrettanto significativa. Mediobanca è il primo azionista dello Ieo e come tale ha dettato la linea sul tema del progetto da 500 milioni costruito da Del Vecchio e Milleri con Mustier. Un piano avanzato a un punto tale che la Fondazione del patron di Luxottica aveva rilevato proprio da Unicredit una serie di terreni dove sarebbe dovuto sviluppare il disegno di ampliamento immaginato dall'imprenditore di Agordo. L'operazione immobiliare, nella sostanza, poneva una sorta di ipoteca su quell'area: se lo Ieo voleva ampliarsi doveva comunque scendere a patti con la Fondazione Del Vecchio. Tuttavia, secondo quanto raccolto dal Sole24Ore, poco prima dell'estate c'è stato un passaggio che avrebbe ulteriormente irritato il vertice di Luxottica: lo Ieo ha rilevato dei nuovi terreni affacciati a via Ripamonti, aree diametralmente opposte a quelle acquistate dalla Fondazione ma confinanti con il complesso ospedaliero. Con il risultato finale che l'istituto di Veronesi, per ampliarsi, non ha più bisogno di bussare alla porta delle aree confinanti di proprietà di Del Vecchio e UniCredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**PARLA MINCIONE**

«Voto sì all'aumento di capitale»

Raffaele Mincione, azionista al 7% di Carige, è favorevole al piano di salvataggio dell'istituto con Cassa Centrale ed esclude lo scenario della liquidazione. E

crede nel ruolo determinante dei piccoli azionisti («accorreranno in massa») nell'assemblea di domani per l'ok al piano.

**Simone Filippetti** — a pag. 15

«Voto sì alla ricapitalizzazione Determinanti i piccoli soci»



**IL FUTURO**

Escludo lo scenario della liquidazione: credo nella bontà del progetto con Cassa Centrale



**IL RUOLO DI FRANCOFORTE**

Capisco la spinta della Bce perché le banche salvino quelle in difficoltà: ma i capitali chi ce li mette?

**L'INTERVISTA**

**RAFFAELE MINCIONE**

Azionista al 7%: «Non credo che sottoscriveremo l'aumento di capitale»

**Simone Filippetti**

LONDRA

**D**i fronte ai giardinetti di Berkeley Square, nel cuore del quartiere Mayfair, il numero 52 è un piccolo edificio in stile vecchia Londra: tutto bianco e volutamente anonimo. Nessuna insegna, campanello senza nome. Dentro, un ingresso con pareti decorate da opere d'arte e una scalinata portano a un'elegantissima e ampia stanza con un salotto, divani, una libreria e un camino. Una vetrata illumina una grande scrivania: è il quartier generale di Raffaele Mincione, e il destino di Carige passa anche da questa palazzina che affaccia su una delle piazze più eleganti di tutta Londra. Il finanziere italo-londinese, salito alla ribalta con i dossier Retelit e la stessa Carige, è una delle pedine cruciali nello scacchiere della banca genovese a un passo dal dissesto se non troverà un nuovo cavaliere bianco che metta altri soldi. Domani a Genova ci sarà l'assemblea. Prima

ancora di capire come salvare la banca, e soprattutto con chi, il problema è raggiungere il quorum, senza il quale per Carige si apre la porta della liquidazione: la Malacalza Investimenti, primo azionista col 27%, potrebbe dare forfait. Un Mincione sportivo, jeans e scarpe di tela, camicia sbottonata su un viso abbronzato, appare rilassato in vista del cruciale appuntamento. Tutti a Genova si augurano che la famiglia Malacalza domani mattina si presenti al Tower Hotel di Sestri. Ma gli occhi sono puntati anche su di lui: ha un pacchetto del 7% che può fare da ago della bilancia. Nel mentre, squilla il telefonino di Mincione: sullo schermo appare il nome di Maurizio Zancanaro, l'ad della Banca Cesare Ponti, la boutique di private banking rilevata da Carige anni fa. Gli chiede se ha depositato le sue azioni. Chissà come si dice *Lupus in Fabula* in inglese.

**E dunque, Mincione cosa farà?** Io rimarrò qui a Londra ma la Pop12 (il veicolo societario di Mincione, ndr) andrà in assemblea. A prescindere da Malacalza, bisogna capire poi cosa farà Gabriele Volpi (accreditato di un 9%) e la fondazione CariLucca. Insieme è un pacchetto importante del 20% in grado di decidere l'esito dell'appuntamento di domani.

**Lo spettro di una fine di Carige**

**incombe, se non si arriverà al minimo necessario di presenze...**

Penso che si raggiungerà il quorum. Escludo lo scenario della liquidazione. Ma sono stato l'unico che aveva previsto il fallimento in caso di mancanza di aggregazione industriale e quindi credo nella bontà del progetto con Cassa Centrale.

**Crede che il bonus previsto per i piccoli azionisti aiuterà?**

Sono convinto che i piccoli azionisti accorreranno in massa. E non spostano poco: da soli, con un 20% stimato possono essere determinanti assieme agli altri

**Tra gli altri c'è anche lei. Nei mesi scorsi si era parlato di una sua vendita di titoli Carige...**

Attualmente la Pop12 detiene il 4,4%; c'è poi un altro 2,5% in mano a fondi vicini a noi. Dunque un 7% che porteremo in assemblea azioni per far raggiungere il quorum; e voteremo sì alla ricapitalizzazione per senso di responsabilità. Più che liti tra i soci, al momento conta il destino di 3.550 dipen-





denti e delle loro famiglie. Ma non credo che sottoscriveremo l'aumento di capitale.

**Mincione dunque si chiama fuori da Carige?**

Sì, per me la partita sulla banca è persa da tempo. Se servisse la mia presenza per il bene della banca, mi prenderei le mie responsabilità.

**Qui in Inghilterra le banche sono tutte in crisi ma nel frattempo i suoi mercati sono diventati banche: aprono conti e danno carte di credito con cui pagare la spesa. Carige e Conad-Auchan, il suo recente investimento, avrebbero molto in comune**

E invece no. Perché Carige è una banca tradizionale. E per fare in Italia il modello Tesco (la Conad inglese, che è anche banca, Ndr) ci vuole una banca digitale, come la N26 o la Illimity di Corrado Passera.

**E allora che piani ha per il nuovo colosso dei supermercati Conad-Auchan?**

Guardi, nell'operazione Auchan, io mi limito a fare l'immobiliarista. Sul modello dei landlord inglesi che nella GDO ricevono una percentuale dei ricavi. Però, grazie all'esperienza fatta con Conad, ho in mente di lanciare un fondo per gli NPL del settore alimentare.

**Insomma ancora una volta a rimbastare tra le traballanti banche...**

Ha ragione Mario Draghi: le banche tradizionali hanno troppi co-

sti fissi e non fanno profitti. Capi-sco la posizione della Bce che spinge perché si aggregino tra di loro e siano le banche a salvare altre banche in difficoltà. Ma i capitali, chi ce li mette? Oggi nessuna banca tradizionale in Europa è in grado di farsi carico di un salvataggio. Va bene ridurre il numero di sportelli e operatori, ma chi investe in una banca andrebbe tutelato. In passato il sistema in Italia era malato per la tossica commistione imprenditori-banche: gli istituti regalavano prestiti facili ai loro azionisti-imprenditori. Ma nel frattempo le banche tradizionali stanno scomparendo: sono l'ultimo posto dove oggi un investitore metterebbe i propri soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PERSONAGGIO

### La banca

Raffaele Mincione, nato nel 1965 a Pomezia, in provincia di Roma, detiene attualmente il 4,4% di Carige attraverso il veicolo Pop12, e un altro 2,5% attraverso fondi a lui vicini. Nel complesso, dunque ha un pacchetto del 7% della banca genovese

### L'immobiliare

Mincione assieme a Conad ha rilevato i supermercati Auchan. Il suo obiettivo è ora lanciare un fondo per gli Npl del settore alimentare



Imprenditore. Raffaele Mincione

**SALVATAGGI**

## Il piano Carige e i dubbi della vigilanza Bce

La vigilanza europea avrebbe forti perplessità sulla possibilità di sterilizzare i diritti di voto di Malacalza se domani in assemblea votasse contro il

piano di salvataggio di Carige. La misura estrema sarebbe servita per scongiurare la liquidazione.

**Laura Serafini** — a pag. 15

# Carige, dubbi della vigilanza Bce sull'ipotesi sospensione dei diritti di voto

### 27,6%

#### La quota Malacalza

La famiglia è primo socio di Carige e ago della bilancia dell'assemblea

### 900 mln

#### Il rafforzamento

Il piano prevede un aumento da 700 milioni e un bond da 200 milioni

#### CREDITO

La prospettiva d'intervento su Malacalza non risulta concreto

Domani l'assemblea decisiva per l'approvazione del piano di salvataggio

#### Laura Serafini

La Banca centrale europea non sarebbe intenzionata a intervenire nel percorso approvativo del progetto di salvataggio di banca Carige, guidato dal Fondo di tutela dei depositi e supportato da Cassa centrale banca. Un intervento potrebbe in teoria essere possibile qualora il primo socio della banca genovese, la famiglia Malacalza che possiede il 27,6 per cento del capitale, decidesse di presentarsi all'assemblea di domani per votare contro l'operazione o astenersi (che porterebbe allo stesso risultato). Nell'eventualità che si avverasse questo scenario, nei giorni scorsi era emersa in modo informale la possibilità che la vigilanza si avvallesse dei poteri di far riconvocare l'assemblea e sterilizzare i voti del socio Malacalza, motivandolo con ragioni di stabilità. Questo percorso è stato adottato in passato in via estrema dalla Banca d'Italia, ma non è mai stato seguito dalla Banca centrale europea. La quale

non avrebbe intenzione di cominciare proprio ora. In verità nessuno si è mai espresso ufficialmente su questa ipotesi, tantomeno ci sono posizioni ufficiali di Francoforte sul caso Carige, soprattutto in vista dell'assemblea di domani.

La prospettiva di una sterilizzazione dei diritti di voto del primo socio di Carige potrebbe essere stata immaginata come grimaldello per spronare la famiglia Malacalza a prendere una posizione che consenta di risolvere senza traumi la crisi della banca genovese. Ma se dovesse davvero essere attuata implicherebbe una presa di posizione da parte della vigilanza europea troppo netta in un contesto che tra l'altro fuoriesce dai binari della risoluzione - o in alternativa della liquidazione per le banche non sistemiche - previsti dalla pur indigesta direttiva Brrd sul bail in.

In ogni caso potrebbe accadere che lo scenario peggiore non si verifichi e che l'assemblea si possa concludere con un esito positivo. Il meeting dei soci di Carige è chiamato ad approvare il progetto di rafforzamento patrimoniale della banca da 900 milioni, di cui 700 milioni di aumento di capitale che sarà sottoscritto dal Fitd, da Cassa centrale banca e si auspica anche dai soci attuali, tra cui Malacalza. L'inoptato verrà comunque sottoscritto dal fondo. A questo si affianca poi l'emissione di un bond subordinato Tier 2 da 200 milioni, che sarà sot-

toscritto da Ccb da istituti come Credito sportivo e Mcc.

L'obiettivo principale resta il quorum del 20 per cento, che si cerca di raggiungere comunque nel caso in cui Malacalza decida di non presentarsi in assemblea. Se non si arrivasse a questo limite minimo di partecipazione, per la banca si prospetterebbe probabilmente la liquidazione, come del resto hanno evidenziato gli stessi commissari, Fabio Innocenzi, Raffaele Lener e Pietro Modiano, nella relazione depositata in vista dell'assemblea spiegando che la banca si troverebbe in crisi, sarebbe sottoposta a misure straordinarie, che «potrebbero determinare la liquidazione coatta amministrativa» o, in alternativa, la ricapitalizzazione precauzionale «qualora ne sussistano i presupposti».

Per questo motivo Carige si è attivata per promuovere una sollecitazione di deleghe di voto tra i piccoli soci, che valgono circa il 40% del capitale della banca. Per incentivare la loro presenza è prevista l'assegnazione di 10 milioni di euro in



azioni gratuite agli azionisti che prenderanno parte fisicamente o per delega all'assemblea, indipendentemente dal loro voto. Secondo le indiscrezioni emerse, il raggiungimento del quorum sarebbe ormai a portata di mano. Per essere approvato, però, il piano di rafforzamento necessita del voto favorevole dei due terzi del capitale presente in assemblea: se Malacalza si presentasse e votasse contro o si astenesse ogni sforzo sarebbe vanificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PIANO DA 900 MILIONI**

## E la Consob chiede chiarimenti

Alla luce dei fatti e dell'andamento gestionale successivi al 30 giugno, i Commissari straordinari di Carige «confermano la congruità della manovra di Rafforzamento Patrimoniale» da 900 milioni di euro necessaria a mettere in sicurezza Carige. È quanto si legge in una delle risposte date a Consob, che ha chiesto all'istituto figure una serie di chiarimenti sul piano di salvataggio, in vista dell'assemblea di Carige.

Nel documento si legge fra l'altro che l'operazione di vendita di crediti deteriorati da Carige a Sga comporterà per la banca la cancellazione di crediti all'attivo per 1,159 miliardi a fronte di una liquidità in ingresso, dovuta all'incasso da cessione di 1.078 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Intesa più forte nelle polizze

## «Leader nel non auto retail»

### ASSICURAZIONI

**Il responsabile Fioravanti: puntiamo a essere la quarta compagnia nei danni**

**Nei primi sei mesi dell'anno asset under management a quota 156,9 miliardi**

**Laura Galvagni**

La leadership nella protezione, per tutto ciò che attiene il settore non auto retail. Ma non solo. «Vogliamo diventare la quarta compagnia del paese nei danni», ha ribadito a Il Sole 24 Ore il responsabile della divisione Insurance di Intesa Sanpaolo, Nicola Maria Fioravanti. E per farlo bisogna investire anche e soprattutto in un «mutamento culturale». Nasce anche da questo l'iniziativa presentata ieri a Torino di Intesa Sanpaolo Assicura, la compagnia del gruppo attiva nei danni, che nella rinnovata sede nel capoluogo piemontese ha presentato Area X, ossia uno spazio pubblico dove grazie ad apparecchiature all'avanguardia nel campo della realtà virtuale si potranno vivere esperienze esplorative, di guida e di simulazioni abitative, che di fatto faranno comprendere la necessità di «protezione» a diversi livelli. «Vogliamo avvicinare le persone al concetto di bisogno assicurativo», ha sottolineato il manager. Il target ultimo, evidentemente, è fare ulteriori passi avanti nel business dei danni sul quale la divisione Insurance di Intesa Sanpaolo scommette da tempo. Con il risultato che, da quando è nato l'impegno sul settore, sono già state scalate diverse posizioni: «Come premi emessi nel ramo protezione erava-

mo ventesimi e ora siamo dodicesimi», ha spiegato Fioravanti che ha ricordato anche come il segmento abbia registrato tra il 2014 e il 2018 «una crescita media annua del 25%» a fronte di un combined ratio che viaggia su livelli di eccellenza. In particolare, nei primi sei mesi del 2019 è risultato in discesa al 72,8% con i premi che sono arrivati a quota 313,4 milioni (+26,2% rispetto all'anno precedente). Questo in un quadro in cui gli asset under management sono saliti a quota 156,9 miliardi (+5,5%), la produzione lorda vita è scesa a 7,96 miliardi (-23,0%), complice la forte contrazione, per le dinamiche tipiche del mercato, delle unit linked che al 30 giugno hanno segnato una raccolta lorda di 3,7 miliardi (-47,7%). Infine, il Solvency ratio era pari al 205% e il risultato netto è calato del 17% a 335 milioni. Questi sono dunque i numeri più recenti di un'area di business che nella sua totalità, come ha rimarcato Fioravanti, vale «circa il 25% del risultato lordo del gruppo Intesa Sanpaolo, comprese le fee di competenza delle reti». Ma destinata, negli anni, a diventare sempre più rilevante. Anche grazie alla strategia di penetrazione sulla clientela bancaria: «L'intenzione è di raggiungere il 18% di tasso di penetrazione al 2021, ora siamo al 9%, puntiamo dunque a un raddoppio nell'arco dei prossimi due anni».

Nel mentre, va ricordato che tra il 2014 e il 2018, la divisione ha segnato un tasso di crescita medio annuo degli asset under management del 6%, con i ricavi in aumento del 4,7%. «Ciò dimostra la sostenibilità di quest'area di business che, in passato, sul fronte ricavi e sul fronte degli asset è sempre cresciuta», ha concluso Fioravanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RESPONSABILE INSURANCE**  
Fioravanti guida l'Insurance che vale il 25% del risultato lordo di Intesa



**Parla Marina Natale**

«Amco punta sui crediti deteriorati, per le Pmi in crisi nuovi investimenti»

Alessandro Graziani — a pag. 17

# «Amco punta sui crediti deteriorati, nuovi finanziamenti alle Pmi in crisi»

**INTERVISTA****MARINA NATALE**

La vecchia Sga cambia nome e mission: proprietà statale, focus sul mercato degli Utp

Lavoriamo con tutti e siamo sul mercato in concorrenza con i vari fondi privati

«Una nuova Amco parte dalla gestione di oltre 20 miliardi di crediti deteriorati e punta ad avere un ruolo rilevante in Italia nella gestione degli Utp che le banche si avviano a cedere. Lo faremo dando una mano alle imprese sia dal punto di vista finanziario che industriale. Siamo di proprietà pubblica, con tutti i controlli che ciò comporta, ma operiamo nel mercato e ci confrontiamo alla pari con gli altri investitori». Marina Natale, dopo anni nel team di vertice di UniCredit, è da quasi due anni l'amministratore delegato della Sga, società pubblica nata negli anni '80 per recuperare i crediti in sofferenza dell'ex Banco Napoli (ormai smaltiti in gran parte, ne residuano circa 1,7 miliardi). Ora Sga cambia mission, trasformandosi in operatore di mercato per acquistare e gestire crediti deteriorati. E cambia anche nome: Amco, sigla che sta per Asset management company a sottolineare il business e l'approccio nella gestione degli NPE. Ecco come Natale disegna il futuro della nuova Amco in questa intervista a IlSole24Ore.

**Il nuovo inizio della ex Sga, ormai Amco, su quale strategia si basa?**

La strategia prevede che Amco arrivi ad avere un ruolo di rilievo

nella gestione dei crediti Utp (Unlikely-to-pay, nuova dizione che comprende i vecchi crediti incagliati, ndr) che le banche stanno decidendo di cedere. Possiamo mettere in gioco la nostra capacità di esperti del settore abbinata al ruolo di "facilitatore" come erogatore di nuova finanza per le imprese.

**Per accelerare la trasformazione di Amco, è immaginabile che partecipiate all'acquisto di uno dei tanti servicer (da Cerved a Credito Fondiario) sul mercato?** No, acquisire una macchina esperita sugli Npl non è la nostra priorità. Noi intendiamo crescere su un mercato nuovo, quello degli Utp, e per questo puntiamo a rafforzare la squadra. Molte professionalità nuove, più dedicate alla valutazione del rischio e del business di impresa, sono entrate nel team e continuiamo a cercarle sul mercato: due anni fa, quando sono arrivata, eravamo in 70. Oggi siamo circa 230 e siamo pronti a crescere ancora se lo sviluppo del business lo richiederà.

**Essere una società a totale controllo statale vi avvantaggia o vi penalizza nell'operatività? Sarete benevoli "per ragioni di Stato" verso qualche creditore?**

Ci comportiamo da operatori di mercato, il mio compito è quello di garantire un ritorno adeguato al nostro azionista. E sul mercato competiamo con investitori esteri agguerriti. Lo siamo anche noi, ma noi siamo intermediari vigilati. Ricordo che oltre a essere di proprietà dal Mef, e sotto la Vigilanza di Banca d'Italia, alle riunioni del nostro cda assiste un rappresentante della Corte dei Conti.

**Da tempo sul mercato e sui media si parla del vostro progetto Cuvè, insieme a Prelios, per rilevare da 4-5 banche medie un portafoglio di Utp immo-**

**biliari attraverso un fondo o piattaforma. Può confermare? Di che si tratta?**

Confermo che stiamo lavorando su uno schema innovativo, poco battuto dai fondi, perchè riguarda posizioni creditizie di medio-piccole dimensioni. Amco punta a gestire queste posizioni per riportarle in bonis, anche concedendo nuova finanza. E poiché crediamo che il nuovo modello della "piattaforma" possa essere replicato in altre situazioni, in agosto abbiamo modificato lo statuto sociale: ora possiamo finanziare anche soggetti, come le piattaforme, che non siano nostri diretti debitori.

**Che rapporti avete con le banche?**

Sono le nostre controparti, quando acquistiamo Npe di vario tipo. Ma anche nostri partner nella gestione successiva del rapporto con le imprese debitorie. Lavoriamo con tutti.

**Domani ci sarà l'assemblea dei soci per il salvataggio di Carige. Siete ancora azionisti? Fiduciosi che vada in porto l'acquisizione degli oltre 3 miliardi di Npe?**

Siamo rimasti con una piccola quota di circa l'1,2% del capitale e parteciperemo all'assemblea. La nostra offerta di acquisto degli Npe è valida e condizionata al successo dell'aumento di capitale. E viceversa. Attendiamo il voto dell'assemblea.

**Da tempo si parla di un vostro possibile coinvolgimento nel ri-**



**lancio di Mps. C'è chi ipotizza una bad bank, chi una maxi-cessione dello stock residuo di Npe prima della riprivatizzazione della banca. Cosa può dire?**

Non parlo di singoli dossier. Come ogni altra banca, Mps è una nostra possibile controparte.

**Popolare Bari e altre piccole-medie banche del Sud. Si parla da tempo della creazione di un polo "sponsorizzato" dalla Banca d'Italia. Siete pronti a intervenire sugli Npl nell'ottica di una soluzione di sistema?**

Nell'ambito dei piani di sviluppo di varie piattaforme, anche Popolare di Bari è una controparte. Ma non siamo gli unici soggetti sul mercato. Facciamo offerte per gli Npe, talvolta battiamo la concorrenza, altre volte perdiamo.

—A.I.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I CONTI**

# Nel semestre utile netto di 8,2 milioni, Cet1 al 17,4%

La ex Sga (da ieri Amco) archivia il primo semestre dell'anno con 8,2 milioni di utile netto (contro 47,5 milioni nell'intero 2018). La società, interamente partecipata dal ministero dell'Economia e delle finanze, si legge in una nota, registra un patrimonio netto a fine giugno pari a 786 milioni. Gli asset under management ammontano a 20,61 miliardi rispetto ai 20,2 miliardi di fine 2018. L'incremento di asset nel primo semestre è dovuto «anche all'acquisto di attivi high risk dalle banche venete in liquidazione coatta amministrativa». L'utile di 8,2 milioni è «un risultato positivo anche considerando i costi di trasformazione della struttura che è cresciuta dimensionalmente per dotarsi di presidi organizzativi pronti a sostenere la crescita futura prevista per il business». A fine

giugno i dipendenti erano 211, rispetto ai 144 dipendenti di fine 2018 e in 18 mesi l'organico è triplicato. I ricavi mostrano «una buona progressione» raggiungendo quota 23,3 milioni, provenienti da commissioni di servicing per la gestione del portafoglio crediti delle banche venete. Queste commissioni si compongono di master servicing fees e di special servicing fees relative sia a crediti deteriorati sia a cartolarizzazioni. I costi totali ammontano a 20,1 milioni, di cui 12,1 milioni relativi ai costi del personale e i rimanenti 8 milioni relativi ad altri costi amministrativi. La progressione dei costi è dovuta «alle spese legate alla trasformazione e alla nuova dimensione della società». Il Cet1 è pari al 17,4%, al di sopra del 12,1% di fine 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAROLA DI MANAGER**



**PRELIOS**  
Al lavoro su uno schema innovativo, per posizioni creditizie di medio-piccole dimensioni



**IL CONTESTO COMPETITIVO**  
Non siamo interessati a Fonspa e Cerved, a breve via al piano «Cuvee» con Prelios e banche medie



**LE OPERAZIONI**  
Gli Npl di Montepaschi, così come quelli di altre banche, considerati nel radar di Amco



**OPERAZIONI AL VAGLIO**  
Mps e Popolare Bari? Come altre banche sono possibili controparti. Carige? Pronti a rilevare il portafoglio Npl



Marina Natale, amministratore delegato di Amco, la vecchia Sga che ha cambiato nome e mission: proprietà statale e focus sul mercato degli Utp, crediti che comportano una probabile insolvenza





**Al vertice.** Marina Natale, amministratore delegato di Amco

# LA CARTA DELLE DONNE IN BANCA PER VALORIZZARE LA PARITÀ DI GENERE

di **Stefania Bariatti**

**D**ue mesi fa il comitato esecutivo dell'Abi ha approvato la Carta delle donne in banca, che mira a valorizzare la parità di trattamento e di opportunità tra i generi nel settore bancario, all'interno delle organizzazioni aziendali, riconoscendo la diversità di genere quale risorsa chiave per lo sviluppo, la crescita sostenibile e la creazione di valore in tutte le aziende. Il ruolo delle donne nel mondo bancario è in continua evoluzione, come è attestato dal continuo aumento del personale femminile, che rappresenta, ormai, quasi la metà dei dipendenti del settore finanziario (45,9%). Il dato complessivo, però, in parte inganna: nelle posizioni di vertice non si arriva al 25% nel settore pubblico e al 20% nel settore privato. Molto spesso le donne si occupano di risorse umane di segretariato o di gestione amministrativa, e quando hanno contatto diretto con la clientela, le loro responsabilità diminuiscono con l'aumentare del valore del cliente per l'istituto. Le ricerche mostrano che, in generale, la percentuale delle donne si riduce con l'aumentare del livello di qualificazione, prestigio e salario.

Le donne sono minoritarie nelle attività meglio remunerate legate ai mercati finanziari non solo in Italia. A Wall Street, Londra o Parigi guadagnano tra il 25% e il 60% meno degli uomini, ricevono bonus inferiori, sono spesso meno promosse, tenute lontano dai migliori clienti.

Le iniziative per valorizzare le risorse femminili si stanno tuttavia moltiplicando e ne sono state avviate anche nel settore finanziario.

La Carta delle donne in banca adottata dall'Abi si ispira, infatti, a un'analogia iniziativa del ministero del Tesoro britannico, "Women in Finance Charter", lanciata nel 2016 e firmata da più di 330 operatori, britannici e stranieri, che chiede

alle imprese firmatarie di impegnarsi a implementare quattro azioni specifiche:

- individuare un dirigente responsabile a garante per la diversità di genere e l'inclusione;
- definire obiettivi interni per la diversità di genere nell'alta dirigenza;
- pubblicare, nei rapporti sull'attività aziendale, i progressi annuali rispetto a questi obiettivi;
- garantire che la retribuzione del gruppo dirigente sia collegata agli obiettivi di diversità di genere.

I firmatari della Carta britannica si impegnano anche a comunicare i loro dati e i loro progressi al ministero del Tesoro, che pubblica un rapporto annuale, nel quale valuta lo stato di raggiungimento degli obiettivi da parte dei firmatari, analizza le *best practices* e identifica le aree di possibile miglioramento.

La Carta dell'Abi contiene previsioni in parte identiche, in parte adattate alla situazione italiana del settore bancario, nel quale operano sia istituti già in linea con i principi esposti nella Carta, sia istituti per i quali il percorso verso la piena valorizzazione delle risorse femminili richiederà più tempo. Giova ricordare, comunque, che si tratta di un percorso ineludibile, non solo perché risponde a precise esigenze di sviluppo dell'occupazione nazionale, ampiamente riconosciute, e a sollecitazioni di fonte internazionale quale l'Obiettivo 5 di sviluppo sostenibile (Sdg), ma soprattutto perché è imposto dalle norme vigenti sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale sugli enti creditizi e sulle imprese di investimento. Nel ricordare queste disposizioni, Banca d'Italia ha invitato gli intermediari «ad adottare iniziative volte a favorire una maggiore presenza femminile nei propri organi di vertice, in tutti i ruoli (specie quelli esecutivi e apicali)» (*Benchmark di diversity per il sistema bancario ita-*

*liano*, luglio 2015).

In questa prospettiva la Carta delle donne in banca dell'Abi impegna i firmatari a valorizzare le proprie politiche aziendali secondo i seguenti principi per le pari opportunità:

- promuovere un ambiente di lavoro inclusivo e aperto ai valori della diversità, anche di genere;
- rafforzare le modalità di selezione e sviluppo idonee a promuovere le pari opportunità di genere, in un ambito aziendale orientato a ogni livello alle pari opportunità di ruolo e parità di trattamento;
- diffondere la piena ed effettiva partecipazione femminile a ogni livello aziendale;
- promuovere la parità di genere anche al di fuori della banca, a beneficio delle comunità di riferimento;
- realizzare opportune iniziative per indirizzare e valorizzare le proprie politiche aziendali in materia di parità di genere.

Si tratta di un passo importante, che dà un segnale per tutte le donne che lavorano nel settore bancario, per le giovani che si dedicano a studi specifici in queste materie e che spesso non si avvicinano a questo settore proprio a causa della bassa percentuale di riuscita femminile. La previsione di difficoltà di carriera, infatti, è un elemento non secondario nella scelta del settore lavorativo, per le donne come per gli uomini.

A oggi la Carta è stata firmata da 21 istituti, oltre alla stessa Abi, che corrispondono all'80% del valore dell'attivo delle banche partecipanti all'associazione e all'80% dei dipendenti del settore. È auspicabile che la partecipazione si estenda ulteriormente a significare il rispetto del ruolo delle donne nel mondo lavorativo e l'attenzione alla parità di genere da parte di tutti gli istituti. È anche auspicabile che questa strada venga seguita anche in altri settori dell'industria finanziaria.

Presidente Banca Monte dei Paschi di Siena - Vicepresidente Abi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**21**

**ISTITUTI  
FIRMATARI**

A oggi la Carta è stata firmata da 21 istituti, oltre all'Abi, che

corrispondono all'80% del valore dell'attivo delle banche partecipanti all'associazione e all'80% dei dipendenti del settore.





## La rete Ammar- Sawiris non brilla Ma BancoBpm presta 3 milioni

di **Andrea Giacobino**

**T**arak Ben Ammar e Naguib Sawiris conoscono bene l'Italia. Il primo è il finanziere franco-tunisino molto legato a Cesare Geronzi e Silvio Berlusconi, il secondo è quello che ha prima comprato e poi venduto la Wind e che sta togliendo dalla borsa Italiaonline, proprietaria fra l'altro del noto portale Virgilio.

I due sono soci (con Ben Ammar in maggioranza e che ricopre la carica di presidente) nella Prima Tv che serve il 9% della popolazione italiana con la rete Dfree in tecnica digitale su frequenze terrestri. Attraverso il multiplex di Prima Tv vengono così diffuse, ad esempio, molte trasmissioni dei canali Premium prodotti da Mediaset e fra gli altri il canale «Sport Italia». Prima Tv, poi, controlla Eagle Pictures, leader nella distribuzione di diritti cinematografici e nella coproduzione di film.

La società di Ben Ammar e Sawiris, però, non brilla e nel 2018 ha perso quasi 2 milioni di euro dopo il passivo di 4,4 milioni del precedente esercizio anche se i ricavi hanno tenuto botta a 25 milioni e la società ha conseguito comunque un ebitda positivo di 5,4 milioni. I debiti verso banche sono di 10 milioni fra cui uno di 3 milioni grazie a un nuovo finanziamento targato BancoBpm arrivato a fine 2018.

©RIPRODUZIONE RISERVATA







# Cosa succede in UBI? Fabi preoccupata: "Comune, Provincia e Regione comincino a porci attenzione"

MERCOLEDÌ, 18 SETTEMBRE 2019 06:20. INSERITO IN LAVORO

Art24 Scritto da **Redazione Arezzo24**



Dichiarazione di **Fabio Faltoni**, sindacalista in **UBI Banca** e segretario provinciale coordinatore della **FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani**, il primo sindacato in Italia nel settore bancario e anche nel Gruppo UBI.

*"Quando, circa due anni fa, BancaEtruria venne incorporata in UBI Banca, circa 120 lavoratori del Gruppo*

*Etruria (della banca aretina vera e propria, di Etruria Informatica e di Banca Federico del Vecchio) vennero trasferiti nella società UBISS - UBI Sistemi e Servizi, una società del Gruppo UBI con sede a Brescia, con circa milleottocento dipendenti in totale, suddivisi tra una decina di sedi dislocate nel territorio nazionale.*

*A fine luglio, con una mossa che ha sorpreso e sconcertato i sindacati e tutti i lavoratori, il Gruppo UBI ha iniziato la procedura di legge per "esternalizzare" alcune attività di UBISS e i relativi dipendenti (circa duecento in totale), per cedere cioè alcuni suoi rami d'azienda a due diverse società: Accenture e BCube. Tale iniziativa coinvolge otto città, ma non Arezzo.*

*Ma - seppur non coinvolti direttamente - anche i lavoratori UBISS di Arezzo si sono mobilitati il 13 scorso, con una partecipata e preoccupata assemblea sindacale in via Calamandrei, in contemporanea a iniziative simili dei colleghi UBISS di tutta Italia, proprio per dire con forza no alle esternalizzazioni, per dire no nel merito e nel metodo.*

*Infatti, questa scelta aziendale - questo fulmine a ciel sereno - va contro alla logica, va contro agli impegni presi nel recente passato da UBI con i sindacati e va contro alla prassi delle buone e costruttive relazioni sindacali aziendali; non solo, ma questa scelta unilaterale, interviene nel mezzo di una trattativa per il rinnovo del Contratto Nazionale dei bancari che sta discutendo anche della materia "esternalizzazioni".*

*Insomma, troppi lati oscuri, nell'apertura di questa procedura di cessioni; oscurità che fanno temere anche di peggio e che mettono in fibrillazione anche i lavoratori UBISS di Arezzo.*

MEDIA GALLERY

LAVORO

MOBILITÀ

REGIONE TOSCANA

CAMERA E SENATO

GIOSTRA DEL SARACINO

VIAGGI E TURISMO

L'ORTICA CHE PUNGE

DIARIO DI BORDO

ARTE

A PIENE (CARE)MANI

SI SALVI CHI PUÒ

LA VERSIONE DI BIANCA

#MADECHESERAGIONA

VISTO DALLA CURVA

SPECIALE ELEZIONI 2019

NOTIZIARIO ARETINO DELLA SETTIMANA

MODA COSTUME E SOCIETÀ

## ARTICOLI CORRELATI



**Ubi Banca vince, ma che?**



**Ubi Banca, Massiah: "Situazione generale di incertezza, non attribuibile sol... Video**

*Come da accordi con la Banca Centrale Europea al momento dell'incorporazione di BancaEtruria, Banca Marche e CariChieti, UBI deve arrivare a fine 2020 con 19.500 dipendenti, circa 800 in meno di quelli attuali. Non vogliamo pensare che la banca intenda raggiungere questo numero perdendo pezzi per strada, invece di ricorrere agli ordinari strumenti (es. prepensionamenti volontari) usati fino ad oggi da essa e da tutte le banche; non vogliamo pensarlo, però il sospetto è molto forte.*

*Con senso di responsabilità e col pragmatismo tipico del primo sindacato in UBI e nel settore bancario italiano, la **FABI** di Arezzo suggerisce - per il momento - di porre attenzione, di accendere un faro sulla vicenda UBISS, al Sindaco di Arezzo, alla Presidente della Provincia e al Presidente della Regione Toscana, oltre ai parlamentari del nostro territorio".*

Tags: Ubi Banca **Fabi**

Redazione Arezzo24



**UBI Banca sigla  
Accordo sindacale  
nell'ambito del Piano  
Industriale di Gruppo**



**Ubi Banca e  
Confindustria  
rinnovano l'accordo  
per l'innovaz... imprese**



**Oro: al 30 giugno le  
esportazioni del Made  
in Arezzo valgono  
quasi un miliardo**

#### LAVORO

Settembre 2019

**Cosa succede in UBI? **Fabi**  
preoccupata: "Comune,  
Provincia e Regione comincino a  
porci attenzione"**

**Confartigianato e Counseling: il  
nuovo progetto di formazione  
relazionale per imprese e  
persone**

**Abb-Power One e Fimer:  
incontro in Regione su cessione  
e ripartenza delle attività**

**Provincia di Arezzo: avviso di  
mobilità volontaria**

**Le Acli si trovano a Rondine per  
delinare progetti e programmi  
futuri**



Si è verificato un  
errore.

[Prova a guardare il video su](#)